

Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ravenna

Informativa al pubblico al 31 dicembre 2015

Il Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ravenna pubblica i documenti “Informativa al pubblico” e gli eventuali successivi aggiornamenti sul sito Internet della Capogruppo all’indirizzo www.lacassa.com, come previsto dalle Disposizioni di Vigilanza riportato anche nella Nota Integrativa alla parte E dei Bilanci di ogni Banca del Gruppo.

INFORMATIVA AL PUBBLICO

PREMESSA.....	3
OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO ART. 435 CRR COMMA 1 lettere e) e f)	3
OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (ART. 435 CRR COMMA 1 lettere a/d)	4
DISPOSITIVI DI GOVERNO SOCIETARIO (ART. 435 CRR COMMA 2)	35
AMBITO DI APPLICAZIONE (ART. 436 CRR).....	42
FONDI PROPRI (ARTT. 437 E 492 CRR)	42
REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438 CRR)	46
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439 CRR)	49
RETTIFICHE PER IL RISCHIO DI CREDITO (ART. 442 CRR)	51
ATTIVITA' VINCOLATE (ART. 443 CRR)	58
USO DELLE ECAI (ART. 444 CRR)	59
RISCHIO MERCATO (ART. 445 CRR)	60
RISCHIO OPERATIVO (ART. 446 CRR).....	61
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 447 CRR)	61
ESPOSIZIONE AL RISCHIO TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448 CRR)	64
POLITICA DI REMUNERAZIONE (ART. 450 CRR)	65
LEVA FINANZIARIA (ART. 451 CRR).....	65
USO DI TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (ART. 453 CRR)	66

PREMESSA

Il presente documento risponde alle esigenze del Gruppo “Cassa di Risparmio di Ravenna” di adempiere agli obblighi di trasparenza informativa attinenti l’adeguatezza patrimoniale, l’esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi di gestione e controllo degli stessi previsti dal cosiddetto “Terzo pilastro” del regime prudenziale.

Con la pubblicazione del Regolamento UE n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (Capital Requirements Regulation - CRR) e della Circolare Banca d’Italia n. 285 del 17 dicembre 2013, la materia dell’Informativa al pubblico è regolata dal 1° gennaio 2014:

- dal CRR, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3;

- dai regolamenti della Commissione Europea recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attuazione.

Il presente documento è riferito al 31 dicembre 2015 e redatto a livello consolidato da parte della Capogruppo, la quale, nel quadro delle attività di indirizzo e coordinamento che le competono, ha coinvolto e responsabilizzato le singole società del Gruppo Bancario.

OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO ART. 435 CRR COMMA 1 lettere e) e f)

Lettera e) Dichiarazione dell’Organo di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione, con delibera del 22/04/2016 n°11.222. dichiara ai sensi dell’articolo 435, comma 1, lettera e) e lettera f) del Regolamento dell’Unione Europea n. 575/2013 (CRR) che:

- I sistemi di gestione dei rischi messi in atto e descritti nel documento “Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2015” sono in linea con il profilo e la strategia del Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ravenna;
- Alla data di riferimento della suddetta informativa, approvata dal Consiglio di Amministrazione, il profilo di rischio complessivo del Gruppo è coerente con il modello di business e la strategia aziendale, rientra nelle soglie di tolleranza fissate rispettando sia i limiti gestionali sia regolamentari.

Descrizione sintetica del profilo di rischio complessivo del Gruppo (art. 435 f)

Si riportano di seguito i principali indicatori di adeguatezza patrimoniale e liquidità (Indicatore regolamentare di breve termine (LCR) e Leva Finanziaria) calcolati con riferimento al 31.12.2015 (*risk profile*), e le corrispondenti soglie di tolleranza (*risk tolerance*) definite dall’Organo di Amministrazione all’interno del *Risk Appetite Framework* (RAF) 2015. Dal confronto si evince il pieno rispetto delle prescrizioni del RAF 2015.

Adeguatezza Patrimoniale:

Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.	31/12/2015			Limiti normativi
	Risk Profile	Fully loaded	Risk tolerance	
Cet 1 ratio	11,00%	10,24%	9,48%	7,00%
Tier 1 ratio	11,08%	10,32%	9,57%	8,50%
Total Capital ratio	18,69%	13,76%	14,10%	10,50%

Liquidità Regolamentare di breve termine (liquidity Coverage Ratio – LCR):

<i>Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.</i>	<i>Risk Profile</i>	<i>Risk tolerance</i>	<i>Limite normativo</i>
LCR	198%	80%	60%

Leva finanziaria:

<i>Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.</i>	<i>Risk Profile</i>	<i>Risk tolerance</i>	<i>Limite normativo</i>
Leva Finanziaria	6,15%	5,50%	3%

OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (ART. 435 CRR COMMA 1 lettere a/d)**Introduzione**

La Capogruppo svolge un coordinamento di Direzione unitaria di tipo strategico, operativo, di controllo indirizzando le attività delle singole Società. La Capogruppo accentra presso le sue strutture di Direzione attività comuni alle Società, nell'ottica di realizzare economie sinergiche di scala, di scopo e di ricavi, proseguendo nel cammino da tempo delineato: l'attività è finalizzata al conseguimento di un efficace ed efficiente sistema di controllo e gestione dei rischi.

La Capogruppo considera il sistema dei controlli interni fondamentale al fine di garantire che le attività aziendali siano in linea con le strategie e le politiche aziendali nonché improntate alla sana e prudente gestione.

Al riguardo, in conformità con quanto disposto dalle Disposizioni di Vigilanza in materia, La Cassa, in qualità di Capogruppo, ha provveduto all'impianto di un sistema di controlli interni composto da regole (linee guida, politiche, regolamenti, procedure e modelli), procedure informatiche e strutture organizzative finalizzate a garantire che i "comportamenti" siano allineati con gli standard prefissati.

Nella definizione del Sistema dei controlli interni la Capogruppo considera tutte le Società bancarie e non bancarie facenti parte del Gruppo.

Le strutture organizzative che, congiuntamente all'Organismo di Vigilanza, compongono il Sistema dei Controlli interni sono le seguenti Funzioni aziendali di controllo che riportano direttamente al Consiglio di Amministrazione:

1. Compliance, cui è assegnata anche la funzione Antiriciclaggio
2. Gestione Rischi (Risk Management)
3. Revisione Interna.

La Funzione di Compliance, accentrata in Capogruppo, presiede, secondo un approccio *basato sul rischio*, alla gestione del rischio di non conformità¹ con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

La Funzione di Antiriciclaggio, accentrata in Capogruppo, presiede secondo un approccio basato sul rischio alla gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo.

La Funzione di Gestione Rischi (Risk Management), è accentrata in Capogruppo, rappresenta la funzione aziendale di controllo di secondo livello deputata alla gestione dei rischi. Essa è permanente, separata e indipendente dalle altre funzioni di controllo.

La Funzione di Revisione interna di Gruppo, è volta, da un lato, a controllare, in un'ottica di controlli di terzo livello, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, e, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni, portando all'attenzione degli organi aziendali i possibili miglioramenti.

La Capogruppo deve svolgere sulle componenti del Gruppo il controllo tecnico operativo volto alla misurazione/valutazione dei complessivi rischi ai quali sono esposte le singole componenti del Gruppo ed il Gruppo nel suo insieme.

In particolare in tale ambito, la Funzione Gestione Rischi svolge i seguenti principali compiti:

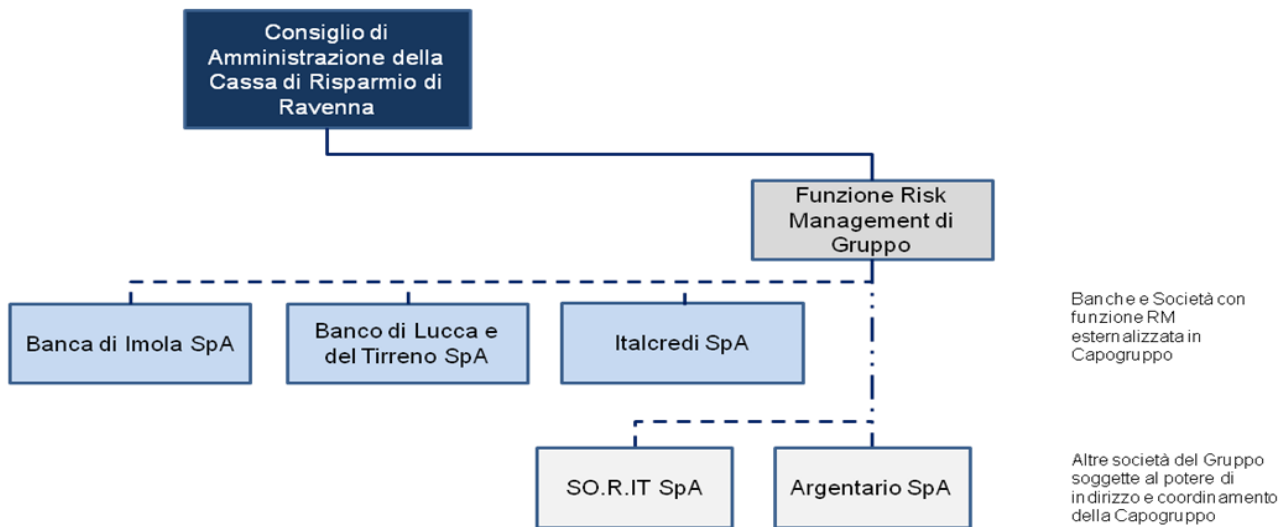
- E' coinvolta nella definizione del RAF, delle politiche di governo dei rischi e delle varie fasi che costituiscono il processo di gestione dei rischi nonché nella fissazione dei limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio. In tale ambito, ha, tra l'altro, il compito di proporre i parametri quantitativi e qualitativi necessari per la definizione del RAF, che fanno riferimento anche a scenari di stress e, in caso di modifiche del contesto operativo interno ed esterno della banca, l'adeguamento di tali parametri;
- Verifica l'adeguatezza del RAF;
- Verifica nel continuo l'adeguatezza del processo di gestione dei rischi e dei limiti operativi;
- Definisce metriche comuni di valutazione dei rischi operativi coerenti con il RAF, coordinandosi con la funzione di conformità alle norme, con la funzione ICT e con la funzione di continuità operativa;
- Definisce modalità di valutazione e controllo dei rischi reputazionali, coordinandosi con la funzione di conformità alle norme e le funzioni aziendali maggiormente esposte;
- Coadiuvata gli organi aziendali nella valutazione del rischio strategico monitorando le variabili significative;

¹ Banca d'Italia, Circ. 285 del 17 dicembre 2013 "Disposizioni di vigilanza per le banche", Parte I, Titolo IV; Cap. 3; Sez. III "Il rischio di non conformità alle norme è il rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite finanziarie rilevanti o danni di reputazione in conseguenza di violazioni di norme imperative (di legge o di regolamenti) ovvero di autoregolamentazione (es. statuti, codici di condotta, codici di autodisciplina)".

- Assicura la coerenza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione delle attività aziendali, coordinandosi con le strutture aziendali interessate;
- Sviluppa e applica indicatori in grado di evidenziare situazioni di anomalia e di inefficienza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi;
- Analizza i rischi dei nuovi prodotti e servizi e di quelli derivanti dall'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato;
- Dà pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle operazioni di maggiore rilievo eventualmente acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- Monitora costantemente il rischio effettivo assunto dalla banca e la sua coerenza con gli obiettivi di rischio nonché il rispetto dei limiti operativi assegnati alle strutture operative in relazione all'assunzione delle varie tipologie di rischio;
- Verifica il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie;
- Verifica l'adeguatezza e l'efficacia delle misure prese per rimediare alle carenze riscontrate nel processo di gestione del rischio;
- Verifica l'evoluzione del rischio informatico, basandosi sui flussi informativi continui, e il monitoraggio dell'efficacia delle misure di protezione delle risorse ICT. I risultati sono documentati e rivisti almeno annualmente in rapporto ai risultati del monitoraggio;
- Effettua le verifiche di propria competenza con riferimento all'esternalizzazione del trattamento del contante;
- Verifica il rispetto dei limiti contrattuali nell'ambito del servizio delle gestioni patrimoniali;
- E' coinvolta (e responsabile) nel processo ICAAP.

La Funzione di Gestione Rischi, come già più sopra detto, è accentrata in Capogruppo e assicura che tutti i rischi materiali cui il Gruppo è esposto siano individuati, misurati e adeguatamente riportati agli organi competenti; partecipa attivamente alla strategia di Gruppo in materia di rischi e in tutte le decisioni fondamentali di gestione dei rischi, anche nel più ampio disegno del RAF di Gruppo; fornisce una visione completa dell'intera gamma dei rischi cui il Gruppo è esposto.

La Funzione Gestione Rischi della Capogruppo risponde funzionalmente e gerarchicamente al Consiglio di Amministrazione della Capogruppo stessa e, in considerazione di espressi contratti di esternalizzazione, svolge l'attività anche per conto delle Banche e Società del Gruppo, come di seguito rappresentato:



Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, promuove la cultura al rischio del Gruppo:

- Nell'ambito delle proprie attività di definizione delle linee di indirizzo del sistema dei controlli interni, verifica che essi siano coerenti con gli indirizzi strategici e la propensione al rischio stabiliti;
- Approva il processo di gestione del rischio, e ne valuta la compatibilità con gli indirizzi strategici e le politiche di governo dei rischi;
- Assicura che la struttura della Banca sia coerente con l'attività svolta e con il modello di business adottato, evitando la creazione di strutture complesse non giustificate da finalità operative;
- Assicura che il piano strategico, il RAF, l'ICAAP, i budget e il sistema dei controlli interni siano coerenti, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera il Gruppo.
- Cura l'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi definiti dal CdA ed è responsabile per l'adozione di tutti gli interventi necessari ad assicurare l'aderenza dell'organizzazione e del sistema dei controlli interni ai principi e requisiti delle Nuove Disposizioni di Vigilanza, monitorandone nel continuo il rispetto;
- Definisce e cura l'attuazione del processo di gestione dei rischi;
- Definisce i flussi informativi interni volti ad assicurare agli organi aziendali e alle funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF.

Il Collegio Sindacale quale organo con funzione di controllo è parte integrante del complessivo sistema dei controlli interni, ha la responsabilità di vigilare sulla funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni e del Risk Appetite Framework, operando in stretto raccordo con i corrispondenti organi, per la Capogruppo, delle società controllate, e per le società controllate con il corrispondente organo della Capogruppo, in collegamento funzionale con il controllo esercitato dall'Autorità di Vigilanza. A tal proposito, il Collegio Sindacale informa tempestivamente la Banca d'Italia in merito a eventuali irregolarità gestionali o violazione della normativa.

Nel rispetto delle attribuzioni agli altri organi e collaborando con loro, esso contribuisce ad assicurare la regolarità e la legittimità della gestione nonché a preservare l'autonomia dell'impresa. In particolare, nell'effettuare il controllo sull'amministrazione e sulla direzione, si sofferma sulle eventuali anomalie sintomatiche di disfunzioni degli organi medesimi.

L'organo con funzione di controllo è tenuto ad accertare l'adeguatezza di tutte le funzioni coinvolte nel sistema dei controlli, il corretto assolvimento dei compiti e l'adeguato coordinamento delle medesime promuovendo gli interventi correttivi delle carenze e delle irregolarità rilevate.

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha attribuito la funzione di Organismo di Vigilanza ai sensi del d.lgs. n. 231/2001 ad un organismo appositamente istituito, dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo, motivando la decisione di non attribuire tale funzione al Collegio Sindacale.

L'obiettivo principale dell'attività dell'Organismo di Vigilanza ("OdV") è quella di prevenire il rischio di coinvolgimento, anche involontario, in attività illecite (con particolare riferimento a quelle che costituiscono presupposto della responsabilità d'impresa prevista dal d.lgs. n. 231/2001 ed a quelle connesse con il riciclaggio ed il finanziamento al terrorismo di cui al d.lgs. n. 231/2007).

All'OdV è affidato il compito di vigilare sul funzionamento, l'efficacia e l'osservanza del Modello di Organizzazione e Gestione, nonché quello di curarne il costante e tempestivo aggiornamento. Inoltre, l'OdV vigila costantemente sul pieno rispetto del Codice Etico, pure approvato a mitigazione del rischio in discorso, che individua i valori essenziali a cui il Gruppo Bancario si ispira e indica i comportamenti attesi degli esponenti aziendali nei rapporti con i clienti, attuali o potenziali, i colleghi, i collaboratori, i fornitori le pubbliche autorità e con l'opinione pubblica.

Il Gruppo, a testimonianza della costante attenzione riposta nella correttezza del proprio complessivo modus operandi, ha volontariamente aderito ai seguenti codici di comportamento espressione di autoregolamentazione del sistema bancario: Codice di comportamento ABI del settore bancario e finanziario; Codice interno di autodisciplina in materia di intermediazione finanziaria; Codice di condotta sui mutui ipotecari.

E' presente e attivo un Comitato Rischi di Gruppo che prevede il coinvolgimento di tutte le funzioni di controllo; la Funzione Gestione Rischi partecipa anche al Comitato Crediti Finanza, e Gestioni di Gruppo. Esiste un processo strutturato per l'approvazione di nuovi prodotti e per le operazioni di maggior rilievo. I budget e i piani annuali, sono declinati fornendo obiettivi di rischio/rendimento e determinati in coerenza con il RAF. Questi obiettivi sono monitorati trimestralmente nei Comitati Rischi, le risultanze vengono riportate in Collegio sindacale congiunto, Consiglio di Amministrazione della Capogruppo e delle Società del Gruppo e inviata alla Banca di Italia. Sono attuati nel continuo percorsi di formazione, sia dei componenti delle Funzioni di controllo sia verso gli uffici/filiali, per diffondere la cultura del rischio.

Il Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ravenna, si caratterizza da anni per la sua “territorialità”. All’interno del Gruppo si identificano attività di tipo bancario e di altro genere, ma il suo core-business è costituito dall’attività bancaria rivolta in prevalenza a famiglie e piccole e medie imprese.

La propensione al rischio del nostro Gruppo è bassa. Il forte presidio patrimoniale ha sempre contraddistinto il Gruppo. Questo ha sempre operato con forti margini disponibili, realizzando nel tempo e con lungimiranza importanti crescite patrimoniali, riscontrando ampio consenso tra gli *stakeholders*. Contemporaneamente il Gruppo ha sempre intrapreso politiche di forte attenzione verso i rischi per la loro valutazione ed il loro presidio.

L’importanza del presidio patrimoniale è perseguita in virtù della volontà di crescere e di ampliarsi con prudente equilibrio e per tutelare gli azionisti e i clienti. Il rafforzamento del presidio patrimoniale si esplicita, inoltre, tramite:

- Idonei presidi organizzativi ed operativi per il contenimento degli assorbimenti patrimoniali;
- La diffusione di un’adeguata cultura aziendale del rischio su tutte le strutture del Gruppo;
- L’utilizzo a fini gestionali dei risultati del processo ICAAP e dei monitoraggi periodici effettuati nei confronti del Comitato di Direzione – Rischi di Gruppo e dell’Alta Direzione;
- Un’adeguata definizione dei limiti;
- Il mantenimento di una politica stabile e ricorrente di generazione di profitto e remunerazione degli azionisti sulla base di una forte dotazione di capitale e di liquidità, coerentemente al profilo di rischio-rendimento ottimale dalla Banca/Gruppo;
- Lo sviluppo e il mantenimento di un modello di risk management che assicuri una visione globale di collegamento tra i rischi, attraverso il controllo e il monitoraggio continuo dei rischi relativamente alle differenti combinazioni di business (prodotti, clienti, segmenti, ...).

La Funzione Gestione Rischi è preposta all’identificazione, misurazione e monitoraggio nel tempo dei diversi profili di rischio cui le società sono esposte. L’obiettivo è mantenere la bassa propensione al rischio, minimizzando il livello di esposizione ai rischi stessi, tenuto conto degli obiettivi di business, attraverso lo sviluppo di un’adeguata cultura aziendale e organizzativa. Alla luce dei criteri di proporzionalità e gradualità, si devono approcciare metodologie, tempo per tempo più complesse, che garantiscano un corretto e preciso monitoraggio del rischio. Il processo di valutazione, pianificazione e gestione del capitale deve garantire il mantenimento nel tempo di livelli minimi di patrimonializzazione compatibili con l’entità complessiva dei rischi sostenuti.

Il Gruppo ha realizzato il RAF – Risk Appetite Framework, dove si coniugano gli obiettivi rischio/rendimento del Gruppo, valutando tempo per tempo la coerenza degli stessi con la propensione al rischio.

In sede di aggiornamento di Budget, l’Ufficio Studi Pianificazione e Controllo di Gestione sottopone al Risk Management l’ipotesi da sottoporre a CdA. L’ufficio Risk Management simula i rischi e valuta la coerenza del Budget con il RAF, a seguire il nuovo Budget deliberato, sarà di supporto a rivalutare il *risk appetite*, le *risk tolerance* e i limiti operativi.

In sede di aggiornamento del RAF, l’Ufficio Gestione Rischi di Gruppo aggiorna la Mappa dei rischi per entità giuridica e per unità operative.

Nel RAF, alla luce della *mission* e degli obiettivi qualitativi che il Gruppo intende perseguire, e in coerenza con il principio di proporzionalità, l'Organo con Funzione di Supervisione Strategica (OFSS) ha identificato il livello di propensione al rischio di Gruppo in termini di parametri da tempo utilizzati nelle prassi aziendali e relativi:

- Adeguatezza patrimoniale;
- Posizione di liquidità di breve termine e strutturale;
- Assorbimento di Fondi Propri.

Su questi indicatori vengono quindi formulati specifici target di risk appetite che definiscono ex ante gli obiettivi di rischio perseguiti dal Gruppo. Inoltre, il Gruppo esprime i propri indirizzi circa la gestione dei c.d. "rischi difficilmente misurabili" identificandone, laddove possibile, gli obiettivi (espressi in termini di KPI), le linee guida ed i processi di monitoraggio e gestione. La propensione al rischio del Gruppo è analizzata periodicamente dall'OFSS per riconsiderarne la coerenza rispetto all'evoluzione del contesto operativo (interno ed esterno) e alle strategie aziendali.

L'approccio seguito per la misurazione dei rischi è quello regolamentare. Di seguito, lo schema delle metodologie adottate:

RISCHI DI PRIMO PILASTRO		
Rischio	Tipo di valutazione	Modello
Credito	Quantitativa	metodo standardizzato
Controparte	Quantitativa	metodo standardizzato
Mercato	Quantitativa	metodo standardizzato
Operativo	Quantitativa	metodo base
RISCHI DI SECONDO PILASTRO		
Rischio	Tipo di valutazione	Modello
Tasso	Quantitativa	Allegato C II Pillar (sensitivity hp 200 bp) Circ.285/2013
Concentrazione (single name)	Quantitativa	Allegato B II Pillar (Granularity Adjustment) Circ.285/2013
Concentrazione (geosettoriale)	Quantitativa	metodo ABI (aggiornamento 2014)
Liquidità	Qualitativa	Titolo IV Capitolo 6 Circ.285/2013
Strategico	Qualitativa	nessuno
Reputazionale	Qualitativa	nessuno
Residuo	Qualitativa	nessuno

Le decisioni strategiche a livello di Gruppo in materia di gestione del rischio sono rimesse agli organi strategici aziendali della Capogruppo. Le scelte effettuate tengono conto delle specifiche operatività e dei connessi profili di rischio di ciascuna delle società componenti il Gruppo in modo da realizzare una politica di gestione dei rischi integrata e coerente. Per quanto riguarda le altre componenti del Gruppo, gli organi aziendali devono essere consapevoli del profilo di rischio e delle politiche di gestione definiti dagli Organi di vertice della Capogruppo. Inoltre, i medesimi organi delle controllate, ciascuno secondo le proprie competenze, sono responsabili dell'attuazione, in modo coerente con la propria realtà aziendale, delle strategie e politiche di gestione del rischio decise dagli organi di vertice della Capogruppo. I ruoli e le responsabilità del processo RAF/Icaap sono definiti nel "Manuale operativo del processo RAF/ICAAP", deliberato dalla Capogruppo, recepito dai CdA delle altre società del Gruppo, integrato nel Regolamento interno dei Servizi. Nel Manuale operativo del processo RAF/Icaap viene anche descritta l'articolazione del processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP), illustrando le metodologie utilizzate per la misurazione/valutazione dei rischi e la determinazione del relativo capitale interno attuale e prospettico; la tipologia e le caratteristiche degli stress test utilizzati.

Vengono anche dettagliate tutte quelle attività di monitoraggio o analisi che vengono svolte con periodicità più stretta rispetto alla produzione dell'ICAAP.

Altra importante normativa di riferimento è il Regolamento Rischi di Gruppo che ha l'obiettivo di definire la normativa interna del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna per la gestione dei rischi cui le entità rientranti nel perimetro ICAAP sono esposte. Il documento sintetizza l'impianto operativo del Gruppo relativamente al sistema di gestione e controllo dei rischi fornendo le linee guida sui processi di gestione dei rischi insiti nell'operatività del Gruppo e identificando i principi che ne assicurano il controllo e l'attenuazione.

Il rischio di credito

Il Gruppo assume come definizione generale del rischio di credito il rischio che si generi una riduzione del valore di un'esposizione creditizia in corrispondenza di un peggioramento inatteso del merito creditizio del prestatore, tra cui l'incapacità manifesta di adempiere in tutto o in parte alle sue obbligazioni contrattuali.

In particolare, il rischio di credito si manifesta come risultato del verificarsi di diversi eventi o molteplici fattori, interni ed esterni alla banca. La scelta strategica di operare in alcuni specifici segmenti di business oppure cambiamenti dello scenario macroeconomico di riferimento, ad esempio, rappresentano alcuni dei fattori che possono influenzare le dinamiche di gestione del rischio di credito.

Il Consiglio di Amministrazione della Capo Gruppo ha deliberato le politiche di assunzione del rischio di credito (*Regolamento del Credito di Gruppo*) da parte delle Banche del Gruppo. Nell'analisi e nella gestione del credito, come in ogni altro settore di attività aziendale, l'obiettivo principale deve essere quello di avere piena cognizione della rischiosità delle operazioni effettuate o effettuabili e di assicurarsi, per quanto possibile, che il loro svolgimento non darà luogo a eventi inattesi sotto il profilo finanziario ed economico. Ne deriva che oltre ad un'accurata analisi sulla storicità dei risultati economico finanziari del cliente da affidare, essenziale è la valutazione prospettica della sua realtà economica, atta a individuare la effettiva possibilità che il cliente disponga in futuro della liquidità necessaria per il rimborso del credito della Banca. L'essenza della prudente gestione del portafoglio crediti delle Banche del Gruppo consiste, pertanto, nella definizione e nella ricerca di un portafoglio con un'adeguata diversificazione settoriale e una ridotta concentrazione dei rischi che possono senz'altro limitare le conseguenze della volatilità del valore di portafoglio (perdite inattese) ad un livello di sostenibilità in relazione alle proprie consistenze patrimoniali. E' necessario, pertanto, che nella complessiva attività di amministrazione del credito la Banca e le sue strutture siano sempre massimamente diligenti e che adottino criteri di valutazione in ottica prudenziale.

L'assunzione di rischio di credito è regolata dalle politiche creditizie adottate dal Gruppo, che prevedono criteri di concessione di credito basati su idonei requisiti oggettivi, ossia economici, finanziari e patrimoniali dei richiedenti e sull'effettiva convenienza del rapporto che viene ad instaurarsi, anche in termini di assunzione di rischio.

I criteri per l'assunzione del rischio di credito approvati dal Consiglio di Amministrazione sono la formalizzazione di quel complesso di attitudini e comportamenti che da sempre hanno ispirato l'attività del Gruppo Bancario, nel rispetto della legge, del Codice Etico e dei principi di sana e prudente gestione promossi dall'Autorità di Vigilanza.

La nostra natura di “banca locale a respiro inter-regionale” fa sì che il cliente-target sia costituito da privati consumatori e P.M.I., localizzati nella zona di operatività del Gruppo, al fine di garantirsi un completo corredo informativo in fase di eventuale concessione di credito ed un efficace monitoraggio successivo.

Nella complessiva attività di gestione del credito le Banche del Gruppo e le loro strutture sono particolarmente attente:

- alla valutazione completa e consapevole del cliente, del rischio/rendimento che da tale relazione possono scaturire senza mai anteporre il secondo di questi due fattori al primo;
- alla capacità di prevedere, con congruo anticipo, il peggioramento delle condizioni economico-finanziarie dell'affidato o delle sue condizioni di affidabilità.

L' Area Crediti supervisiona e coordina l'attività di concessione dei fidi della struttura di Rete/Zona, contribuendo al miglioramento della qualità del portafoglio crediti secondo le politiche di rischio definite dal Comitato Crediti e Finanza di Gruppo e dall'Alta Direzione.

Sono, infatti, le unità di Rete che provvedono alla predisposizione dell'istruttoria della pratica di fido corredandola di tutti gli elementi utili alla determinazione del rischio insito nell'operazione di erogazione del credito: in presenza di rischio contenuto e per importi rientranti nell'autonomia riconosciuta al Reggente, le proposte sono deliberate in facoltà locale; in caso contrario, intervengono le strutture di Zona/ l'Area Crediti, in funzione delle competenze previste dal Regolamento interno dei servizi. L'Area Crediti, per pratiche di importo superiore alla propria autonomia deliberante, riceve, analizza ed eventualmente integra l'istruttoria della pratica al fine di fornire agli Organi deliberanti competenti gli elementi necessari per una precisa valutazione del rischio connesso.

Compiuta la fase di erogazione, inizia la fase di monitoraggio del rischio di credito. Questa attività ha lo scopo di individuare ed evidenziare, con maggior anticipo possibile, eventuali segnali di deterioramento del credito.

Tale monitoraggio è svolto da un “sistema organizzativo” che prende avvio dalla Rete commerciale e si perfeziona con una funzione specialistica denominata Unità Monitoraggio Andamentale, che effettua, nel continuo, l'analisi di una serie di indicatori atti a rilevare l'eventuale deterioramento creditizio. Al verificarsi di tale eventualità – apparente deterioramento del credito – vengono effettuati gli approfondimenti del caso ed assunte le conseguenti decisioni come la segnalazione di opportuni interventi per normalizzare il rischio oppure la proposta di classificazione del credito nell'appropriato “stato di rischio”.

Il Gruppo si è dotato, nell'ambito della funzione Gestione Rischi, di un'apposita unità di Verifica del Monitoraggio Andamentale e Recupero crediti, che svolge i seguenti compiti:

- Verifica il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie, in particolare di quelle deteriorate;
- Valuta la coerenza delle classificazioni con facoltà di disporre la stessa in un diverso stato di rischio;
- Valuta le congruità degli accantonamenti;
- Valuta l'adeguatezza del processo di recupero;
- Verifica l'operato delle unità operative e di recupero crediti, assicurando la corretta classificazione delle esposizioni deteriorate e l'adeguatezza del relativo grado di irrecuperabilità.

Nel caso di valutazioni discordanti, si applicano le valutazioni formulate dalla Funzione Gestione Rischi.

Metodologie e modelli per la misurazione

Il Gruppo valuta tale rischio ricorrendo al modello standardizzato; lo strumento utilizzato per la misurazione del requisito patrimoniale è il Datamart del Capitale, rilasciato a livello consortile dal CSE.

Tecniche di mitigazione del rischio di credito

Il Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna adotta quali garanzie eleggibili ai fini della mitigazione del rischio di credito principalmente le **fideiussioni**, per quanto riguarda le protezioni del credito di tipo personale, e i **pegni** e le **ipoteche** per le protezioni di tipo reale.

Ai fini della mitigazione del rischio di credito, le garanzie ricevute sono valutate secondo i seguenti criteri:

- le garanzie personali ricorrendo al “*Metodo standardizzato*”, consistente nella sostituzione della ponderazione o della probabilità di *default* (PD) del soggetto debitore con la ponderazione o la PD del fornitore di protezione (*protection provider*). I fornitori di protezione devono essere di elevato *standing* creditizio e sono perciò tassativamente indicati (art. 235 Regolamento UE/575);
- Le garanzie reali finanziarie, secondo il metodo integrale (*comprehensive*). L’ammontare dell’esposizione viene ridotto del valore della garanzia ai fini del calcolo del requisito. Specifiche regole sono previste per tenere conto della volatilità dei prezzi di mercato (art.223 Regolamento UE/575);
- Per quanto concerne le garanzie ipotecarie immobiliari, nel metodo standardizzato, i crediti totalmente assistiti da ipoteca su immobili confluiscono in una specifica classe di attività, caratterizzata da una minore rischiosità.

Per le diverse tecniche di CRM sono previsti requisiti di ammissibilità di carattere sia generale sia specifico; essi devono essere posseduti al momento della costituzione della garanzia e per tutta la durata della stessa (art. 205/217 Regolamento UE 575).

I requisiti di ammissibilità, garantiti anche attraverso l’individuazione di adeguati presidi organizzativi, devono essere presenti al momento della costituzione della garanzia e per tutta la durata della stessa.

Il rischio di controparte

Il rischio di controparte è il rischio che la controparte di una transazione avente a oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa.

Strategie e processi per la gestione del rischio

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie del rischio di credito caratterizzato dal fatto che l’esposizione, a motivo della natura finanziaria del contratto stipulato tra le parti, è incerta e può subire variazioni nel tempo in funzione

dell'andamento dei fattori di mercato sottostanti. Tale rischio genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno valore positivo al momento dell'insolvenza.

Il Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna calcola il valore dell'esposizione al rischio di controparte:

- con il metodo del valore di mercato (art. 274 Regolamento UE/575) per i derivati e per le operazioni a lungo termine;
- con il metodo integrale con rettifiche di vigilanza per volatilità (artt. 223 e 224 Regolamento UE/575) per le operazioni di vendita con patto di riacquisto, per le operazioni di concessione e assunzione di titoli o merci in prestito e per i finanziamenti con margini.

Lo strumento utilizzato al fine della misurazione del rischio di controparte è il Datamart del capitale. La quantificazione del rischio in oggetto, gli *stress* e la misurazione del capitale prospettico sono integrati con il rischio di credito.

Il metodo del valore di mercato permette di calcolare il valore dell'esposizione come somma del costo corrente di sostituzione e dell'esposizione creditizia potenziale futura.

Il metodo integrale con rettifiche di vigilanza per le volatilità consente di calcolare il valore dell'esposizione come il massimo tra zero e la differenza tra l'esposizione corretta per la volatilità e il valore della garanzia corretto per la volatilità.

Tecniche di mitigazione del rischio di controparte

Nell'Agosto 2012 è stato emanato il Regolamento UE n. 648/2012 - "EMIR" (European Market Infrastructure Regulation) - che è ufficialmente in vigore da Marzo 2013. Tale Regolamento discende direttamente da alcuni degli indirizzi politici assunti dal G20, tenutosi a Pittsburgh nel settembre 2009, a seguito ed in conseguenza della gravissima crisi finanziaria mondiale ed ha l'obiettivo di contenere il rischio di controparte, operativo e sistemico connesso all'operatività in strumenti finanziari derivati negoziati al di fuori dei mercati regolamentati (c.d. OTC, over the counter).

In particolare, il Regolamento in parola sancisce:

- l'obbligo di compensazione (c.d. clearing) con controparte centrale CCP dei contratti derivati OTC;
- l'obbligo di segnalazione (c.d. reporting) di tutte le informazioni attinenti gli strumenti derivati OTC e quotati su mercati regolamentati, a dei soggetti "terzi" appositamente costituiti e autorizzati alla raccolta di tali informazioni c.d. "repertori di dati sulle negoziazioni" o "Trade Repositories".

Con l'introduzione dell'obbligo di compensazione si "limita" il rischio di controparte implicito in queste tipologie di contratti e se ne rende l'esecuzione più semplice e meno onerosa per le parti, aumentandone inoltre la trasparenza e la possibilità di controllo da parte delle Autorità di supervisione.

Nel 2013 è stato avviato il processo di adeguamento ad EMIR scegliendo la Trade Repository a cui inviare le informazioni sui derivati. Nel 2014 si sono inviati quotidianamente i flussi riguardanti tutte le operazioni in derivati ricompresi nella categoria dei Derivati OTC. Non è invece ancora stata attivata la procedura di collateralizzazione delle operazioni in derivati OTC segnalati (riduzione del rischio di controparte) in quanto è stata posticipata alla data del 21/6/2017 da parte dell'Organismo preposto.

Il rischio di aggiustamento della valutazione del credito (CVA)

Per aggiustamento della valutazione del credito CVA si intende un aggiustamento alla valutazione intermedia di mercato del portafoglio di operazioni con una controparte. Tale aggiustamento riflette il valore di mercato corrente del rischio di controparte nei confronti dell'ente, ma non riflette il valore di mercato corrente del rischio di credito dell'ente nei confronti della controparte.

Il rischio di mercato

Per rischio di mercato si intende la perdita che si può verificare su una posizione in bilancio o in strumenti derivati classificati nel portafoglio di negoziazione della Banca, a seguito di una mutazione avversa di uno o più fattori di rischio che sono riconducibili ai tassi di interesse e di cambio, alle quotazioni azionarie e alle merci.

Il Gruppo non è caratterizzato da una prevalente attività di trading proprietario sui mercati finanziari e di capitali.

Strategie e processi per la gestione del rischio di mercato

Il Gruppo ritiene che la gestione della propria liquidità e gli investimenti in strumenti finanziari siano attività di supporto al proprio *core business* costituito dall'attività *retail* di raccolta ed erogazione del credito e di servizi. Trattandosi di impiego di fondi rivenienti dal proprio patrimonio o da raccolta dalla clientela, la propensione al rischio è molto bassa in quanto lo scopo principale è la salvaguardia del capitale impiegato e non invece la massimizzazione del ritorno attraverso tecniche di ragionata speculazione. La scarsa propensione al rischio non esclude, comunque, la possibilità di operare su strumenti finanziari di natura diversa, che, sulla base di valutazioni tecniche connesse agli andamenti di mercato, lascino ragionevolmente presumere il conseguimento di risultati positivi. Gli investimenti di cui sopra sono effettuati sempre in linea con la politica del Gruppo, orientata al frazionamento dei rischi, con un basso profilo di rischio.

Aspetti organizzativi

La Direzione Generale è responsabile della definizione delle soluzioni organizzative e delle procedure operative, di volta in volta più opportune, per assicurare efficacia ed efficienza al processo di gestione delle attività sui mercati finanziari.

L'attività di gestione del portafoglio di proprietà delle Banche del Gruppo è soggetta alle linee guida dettate dal Consiglio di Amministrazione e ai limiti imposti dalle norme o dai regolamenti tempo per tempo vigenti. All'interno delle linee guida si tiene conto delle indicazioni dettate dal Comitato Crediti e Finanza di Gruppo che effettua le valutazioni sulla base delle informazioni tecniche disponibili.

L'Area Finanza è responsabile della gestione delle attività sui mercati finanziari, dei risultati economici prodotti e del conseguente assorbimento di capitale generato dall'operatività assunta nell'ambito dei limiti e delle deleghe fissati dal Consiglio di Amministrazione.

Alla Gestione Rischi è demandato il compito di monitorare i rischi di mercato ed il rispetto dei limiti assegnati alle Funzioni operative, relazionando periodicamente al Comitato Crediti e Finanza di Gruppo.

Metodologie e modelli per la misurazione

Per quanto concerne il metodo di calcolo del requisito patrimoniale a fronte dei rischi di mercato, il Gruppo utilizza il metodo standardizzato del modello. Ai soli fini gestionali ad uso interno, il Gruppo si avvale di un modello basato sul concetto di “*Value at Risk*” che permette di esprimere sinteticamente e in termini monetari la massima perdita probabile del portafoglio di negoziazione con riferimento ad un determinato orizzonte temporale (10 giorni) e ad uno specifico livello di confidenza (99%). Il modello in questione è parametrico di tipo Varianza-Covarianza/Delta-Gamma; l'applicativo utilizzato per il calcolo del VaR è Ermas. L'ufficio Gestione Rischi di Gruppo verifica giornalmente:

- un limite di VaR, calcolato in percentuale sull'ammontare complessivo del portafoglio di proprietà del Gruppo;
- un limite di stop loss sulle minusvalenze dei titoli governativi presenti nei portafogli AFS del Gruppo.

Sempre con cadenza giornaliera, l'ufficio Gestione Rischi (Risk Management) di Gruppo, monitora i rischi di mercato verificando il rispetto dei limiti operativi previsti dal Regolamento Finanza di Gruppo.

Per tale operatività viene prodotta adeguata reportistica desunta dai dati dei servizi al fine di rendicontare gli esiti delle verifiche svolte in Comitato Crediti e Finanza di Gruppo.

Il rischio operativo

E' il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Sono da considerare rischio operativo anche le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali.

Criteri di assunzione del rischio

Ai fini gestionali, l'assunzione del rischio deriva da una serie di fattori (disfunzioni dei processi, errori nei sistemi informativi, errori umani, eventi esterni) che rilevano nello svolgimento quotidiano delle attività. Nell'intervenire su tali fattori, la Banca cerca di prevenire i rischi operativi attraverso adeguati presidi organizzativi finalizzati alla limitazione della frequenza delle perdite ovvero alla riduzione dell'eventuale entità delle stesse.

L'assunzione del rischio operativo, in ottica di misurazione del requisito prudenziale, dipende direttamente dall'indicatore rilevante della Banca. Di conseguenza, si ipotizza che il rischio operativo possa crescere o diminuire al variare degli obiettivi strategici della Banca.

Metodologia di misurazione e *Stress Testing*

Il metodo di calcolo utilizzato dal Gruppo per il rischio operativo è quello Base - *Basic Indicator Approach*. Con tale metodo, il requisito patrimoniale è calcolato applicando un coefficiente regolamentare ad un indicatore rilevante (15% della media delle ultime tre osservazioni dell'indicatore rilevante)².

In considerazione del metodo di misurazione del rischio operativo adottato, le prove di *stress* risultano, da un punto di vista concettuale, poco significative, in quanto il rischio è direttamente dipendente dall'entità dei risultati economici conseguiti dal Gruppo.

Criteria di gestione e monitoraggio del rischio

L'Autorità di Vigilanza ha ravvisato l'esigenza che anche gli intermediari che utilizzano il *metodo Base (BIA)*³, effettuino un'analisi compiuta dei rischi operativi cui sono esposti, al fine di identificare eventuali aree di vulnerabilità e predisporre sistemi di gestione e controllo più adeguati. Per tale motivo, al fine di rafforzare i presidi organizzativi in materia di rischi operativi, il Risk Management della Capogruppo conduce periodicamente un progetto di *Risk Assessment* con l'obiettivo di mappare i principali rischi cui la Banca è esposta, valutandoli in funzione di presidi e controlli in essere e definendo, laddove necessari, i piani d'azione finalizzati al potenziamento del sistema dei controlli interni.

Ai fini gestionali, l'assunzione del rischio deriva da una serie di fattori (disfunzioni dei processi, errori nei sistemi informativi, errori umani, eventi esterni) che rilevano nello svolgimento quotidiano delle attività. Nell'intervenire su tali fattori, il Gruppo cerca di prevenire i rischi operativi attraverso adeguati presidi organizzativi finalizzati alla limitazione della frequenza delle perdite ovvero alla riduzione dell'eventuale entità delle stesse.

Il Gruppo ha realizzato un processo di Risk Self Assessment per le Banche e Società del Gruppo al fine di avere un'unica mappatura condivisa tra Risk Management e Revisione interna, che utilizza il RSA per lo sviluppo del piano di attività in ottica *risk based*. La metodologia si basa su una mappatura degli eventi, che partendo dalle informazioni presenti nel Regolamento dei Servizi, attribuisce le varie attività in base all'albero dei processi definito dalla Banca. Il progetto mira a sviluppare un presidio di tipo organizzativo che sia volto ad individuare nell'ambito dei vari processi le attività potenzialmente oggetto di rischio operativo (rischio inerente). A questa prima attività va associata la mappatura e la valutazione dei controlli già in essere al fine di determinare il Rischio residuo.

Sono state condotte interviste al fine di individuare i rischi e attribuire la loro responsabilità (rischio inerente), sono poi stati valutati i presidi di controllo a fronte di tali rischi per pervenire alla determinazione del Rischio Residuo. Per valutare la rischiosità delle unità organizzative, è stato utilizzato l'approccio di *Risk Appetite* che prevede il calcolo della percentuale del numero di eventi censiti con Rischio Residuo che evidenziano "Criticità Gravi" e "Criticità Rilevanti" sul totale degli eventi di rischio valutati.

E' stato deliberato un Regolamento sul Rischio Operativo e la definizione di un processo che periodicamente individui la situazione e gli interventi da apportare al fine di ben presidiare il rischio operativo. Il Gruppo è aderente e segnala all'Osservatorio per Database Italiano delle Perdite Operative (DIPO) istituito dall'ABI, gli eventi di perdita subiti. L'analisi dei flussi di ritorno permette di valutare tempo per tempo il posizionamento rispetto al sistema e ad adottare misure di

² Voce 120 del Conto Economico IAS.

³ Cfr. Regolamento UE n. 575/2013, Titolo III, Capo 2 (Artt. 315 ss.).

presidio. Siamo principalmente esposti sulle tipologie relative alle rapine e agli accordi transattivi a fronte di titoli obbligazionari in default.

Si tratta di tipologie che, pur avendo in effetti un'incidenza di un certo rilievo, sono già state in ogni caso adeguatamente affrontate; in relazione alle rapine i comportamenti adottati fanno sì che la quantità di denaro immediatamente disponibile presso le filiali sia sempre più ridotta in modo da rendere quanto meno poco "economica" l'attività criminosa e la tipologia di eventi denota nel tempo un andamento in riduzione. Gli accordi transattivi a fronte, principalmente, di bond in default, sono in prevalenza originati da eventi che si sono di fatto verificati diversi anni fa e in parte di eventi verificatisi a seguito della crisi economica sviluppatasi nel 2008-2009. Le transazioni eseguite sono intervenute a tutela del rischio reputazionale non riscontrando problematiche significative nell'operatività.

Il totale rispetto della normativa MIFID, le limitazioni interne all'acquisto di determinati titoli Corporate, la radicale limitazione alla possibilità di operare in strumenti finanziari derivati, l'attività di Consulenza delle Banche limitata ad un perimetro di strumenti finanziari conosciuti e ritenuti a basso rischio, sono tutti elementi che consentono di mitigare il rischio operativo.

Degne di nota per la novità che rappresentano sono le truffe telematiche che vengono effettuate a danno della clientela con strumenti e tecniche via via sempre più sofisticate, pur in presenza di presidi informatici a tutela della operatività sempre più evoluti. Gli importi delle truffe sono di bassa entità complessiva grazie ai limiti molto stringenti permessi per singola disposizione.

Le restanti tipologie sono estremamente modeste come numerosità di eventi e sostanzialmente di scarso rilievo come importo della perdita, con esclusione della frode derivante da infedeltà del personale, per la quale come già detto si è mitigato il rischio con una polizza assicurativa di massimale idoneo a presidiarlo; vengono revisionati nel continuo i processi per aumentare l'efficacia e l'efficienza operativa con sempre migliori controlli.

Il rischio di concentrazione

E' il rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse (rischio di concentrazione single-name) e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica (rischio di concentrazione geosettoriale).

Strategie e processi per la gestione del rischio di concentrazione

Il Gruppo individua nel Regolamento del Credito le politiche del rischio di concentrazione specificando che "l'essenza della prudente gestione del portafoglio crediti delle Banche del Gruppo consiste, fondamentalmente, nella **definizione** e nella **ricerca di un portafoglio con un'adeguata diversificazione settoriale** e una ridotta concentrazione dei rischi che possono senz'altro limitare le conseguenze della volatilità del valore di portafoglio (perdite inattese) ad un livello di sostenibilità in relazione alle proprie consistenze patrimoniali."

La Cassa effettua per tutte le banche del Gruppo periodiche analisi per l'individuazione dei livelli di concentrazione su determinati settori e codici Ateco.

In virtù della definizione normativa del rischio di concentrazione riferita alle singole controparti o gruppi di clienti connessi, è infatti necessario, in prima istanza, procedere all'individuazione dei gruppi di clienti connessi sulla base dei *driver* definiti dalla normativa:

- Collegamenti giuridico-economici ("...controparti connesse...");
- Codici ATECO, ex SAE/RAE ("...medesimo settore economico/che esercitano la stessa attività...");
- Area geografica ("...appartenenti alla medesima area geografica...").

Aspetti organizzativi

Il Regolamento del Credito detta le linee guida per la concessione del credito indirizzando opportunamente sia ai fini dei "Grandi Rischi" sia della "concentrazione settoriale" le strutture di riferimento nell'assunzione e gestione di tale rischio.

Il Comitato Crediti e Finanza, cura mensilmente la verifica periodica dell'andamento del rapporto di credito nei confronti dei Grandi Rischi e soggetti collegati per tutte le banche del Gruppo.

Tale verifica viene in ogni caso sottoposta successivamente anche all'attenzione del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo e delle Banche controllate tramite apposita delibera una volta al mese.

Si pone particolare attenzione al processo di monitoraggio del rischio di concentrazione, al fine di presidiare andamenti eccedenti eventuali limiti stabiliti per la concentrazione dei rischi, l'evoluzione delle masse settoriali e della qualità delle esposizioni creditizie in essere, soprattutto di maggior ammontare, a livello di Banca e di Gruppo (presidi del rischio attuati dall'Ufficio Gestione Rischi).

Mensilmente il Comitato Crediti e Finanza verifica il rispetto dei limiti. Nel caso di superamento degli stessi dovrà essere informato il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo per gli opportuni interventi.

Metodologie e modelli per la misurazione

L'approccio metodologico adottato dal Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna per la misurazione e valutazione del rischio di concentrazione e per le relative prove di stress testing è in linea con la metodologia di calcolo semplificata indicata dalla Banca d'Italia per la quantificazione del rischio in oggetto (cfr. Circolare n. 285/2013, Parte I, Titolo III, Capitolo 1, Allegato B). In particolare, la metodologia di misurazione adottata dalla Banca è:

1) single-name: modello di Granularity Adjustment

2) geo-settoriale: metodologia di calcolo indicata dall'ABI nel documento "Laboratorio per la misurazione del rischio di concentrazione geo-settoriale"

3) codice ateco: metodologia che utilizza il confronto con i flussi di ritorno della Banca di Italia per determinare la concentrazione settoriale

Nel seguito vengono sinteticamente descritte le metodologie di misurazione sopra enunciate.

Requisito single name

Il Gruppo determina l'assorbimento patrimoniale a fronte del rischio di concentrazione individuale (single name) utilizzando l'algoritmo regolamentare del Granularity Adjustment – GA (Circ. 285, Parte Prima, Titolo III, Capitolo 1, Allegato B). In dettaglio, il rischio di concentrazione single-name viene calcolato prendendo a riferimento il flusso per gruppi di controparti connesse (connessioni giuridico-economiche). Il perimetro di analisi è circoscritto alle 3 Banche, sulla base delle esposizioni verso controparti corporate.

Ai fini del calcolo della PD, calibrata sulle sole esposizioni corporate, in ottica consolidata si procede come di seguito:

- individuazione per ogni Banca del Gruppo delle seguenti voci del flusso:

- ✓ Flusso sofferenze rettificata (numeri)
- ✓ Stock impieghi vivi (numeri)
- ✓ Stock sofferenze a voce propria (numeri)

Limitatamente alle sole posizioni rientranti nei sotto settori che identificano le imprese non finanziarie:

- calcolo della PD individuale come media degli ultimi 3 anni del tasso di ingresso in sofferenza rettificata
- successivo calcolo della PD consolidata come sommatoria delle voci delle 3 Banche del Gruppo.

Il capitale assorbito è poi misurato aggregando tutte le posizioni del portafoglio delle Banche del Gruppo e provvedendo alle opportune elisioni infragruppo.

Requisito geo settoriale

Il Gruppo presta attenzione anche alla quantificazione del capitale interno da detenere a fronte del rischio di concentrazione rilevato sulla base dei driver settoriali e/o geografici. Quest'ultimo potrebbe di fatto assumere particolari livelli di attenzione allorché vengano ad esempio poste in essere strategie e politiche commerciali "volume-oriented" che generino portafogli concentrati verso particolari settori economici e/o aree geografiche.

La Circolare 285 della Banca d'Italia, a differenza di quanto previsto per il rischio di concentrazione single name, non definisce per il rischio di concentrazione geo-settoriale una metodologia di misurazione per stimarne gli effetti sul capitale interno.

Una metodologia di misurazione di tale rischio è stata invece definita in ambito ABI.

Il metodo ABI coglie gli effetti sul capitale interno provocati dalle variazioni della concentrazione settoriale, misurata dall'indice di Herfindahl (Hs). Gli effetti sono computati in termini relativi rispetto ad un "caso-base" minimamente concentrato costituito dal portafoglio "Italia" e da 5 aree geografiche e, ciascuno, articolato in 7 settori. In funzione del livello dell'indicatore di rischio Hs rispetto all'indice di concentrazione "floor" del portafoglio benchmark si adopera il coefficiente di ricarico per l'eventuale aggiustamento del capitale interno a fronte del rischio di credito.

Annualmente Abi redige il documento di "Aggiornamento della proposta metodologica ABI per il rischio di concentrazione

geo-settoriale” con cui fornisce, oltre agli eventuali aggiornamenti metodologici, il calcolo aggiornato degli indici benchmark e dei coefficienti di regressione della perdita inattesa.

Concentrazione settoriale per codici ATECO: prendendo a base i flussi di ritorno della Banca di Italia viene analizzata la concentrazione per codice Ateco, sia solo per le attività produttive, sia ampliando l’analisi e inserendo le altre attività non produttive, arrivando anche ad un’analisi ATECO/(provincia-regione).

Il rischio tasso sul banking book

Per rischio di tasso di interesse si intende il “rischio derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse” relativamente alle attività diverse dalla negoziazione.

Politiche di gestione del rischio tasso

Il presidio del Rischio tasso di interesse è deputato al Comitato Crediti e Finanza, all’interno del quale sono analizzate le reportistiche mensili di tipo gestionale che si raccordano trimestralmente in sede di Comitato Rischi con il modello regolamentare.

Il Modello regolamentare di gestione e monitoraggio del rischio in oggetto è definito ed è quello specificato nella circolare n. 285/2013 della Banca di Italia, Titolo III, capitolo 1 allegato C.

Il Modello gestionale, è realizzato attraverso Ermas, permette di presidiare nel continuo l’evoluzione del rischio. Tale strumento consente, mediante l’analisi di Repricing Gap, di individuare le esposizioni al rischio tasso riposizionate nelle fasce temporali previste dalla normativa. I dati, pur se presentano una diversa metodologia di rilevazione in termini di valori assunti per i singoli prodotti, permettono un’analisi più stringente, con periodicità mensile, che permette di un presidio nel continuo su questo fronte.

Nell’analisi mensile si simula anche l’impatto del rischio reddito: valutando la curva dei tassi correnti alle attività fruttifere e passività onerose, e considerando un orizzonte temporale di 365 giorni (gapping period), si stima il Margine atteso annualizzato. Nell’Analisi di Margine vengono invece riposizionati i gap delle poste di bilancio e derivati alle varie scadenze sulla base del momento in cui il tasso di interesse si riprezza. L’Analisi di Margine consente di determinare il rischio di reddito attraverso le tecniche di Gap Management, riuscendo a quantificare l’impatto di una variazione improvvisa dei tassi sulle operazioni esposte al rischio di interesse. L’ipotesi di variazione dei tassi è quella di uno shift parallelo di +/- 100 b.p.

Tale analisi è stata implementata anche con il Modello comportamentale delle poste a vista, consentendo di cogliere aspetti più caratteristici della gestione, collegati alla valutazione della duration effettiva di queste poste.

Aspetti organizzativi

Il monitoraggio dell'esposizione al rischio tasso d'interesse sul portafoglio bancario è effettuato dall'Ufficio Gestione Rischi di Gruppo, con cadenza mensile in ottica gestionale e con cadenza trimestrale in ottica regolamentare, e analizzato nell'ambito del Comitato Crediti e Finanza e del Comitato di Direzione - Rischi di Gruppo – ICAAP.

Sistemi di gestione, misurazione e controllo

Il Gruppo calcola il rischio tasso sul banking book in ottica consolidata sulla base delle esposizioni consolidate segnalate in matrice dei conti dall'Ufficio Contabilità, Fiscalità e Bilancio (Base Segnaletica M2 - parte vita residua), nell'osservanza della metodologia semplificata proposta all'allegato C del Titolo III Capitolo 1 della circolare 285/2013 e successivi aggiornamenti.

Ai fini della determinazione del capitale interno, il Gruppo ha valutato l'impatto sul valore di uno shock istantaneo e parallelo dei tassi di interesse di +/-200 basis point, in caso di variazione negativa per soddisfare il vincolo di non negatività dei tassi, sono stati confrontati i risultati ottenuti con la curva Eur Swap con valuta 31.12.2015. Il Gruppo Bancario non possiede esposizioni in valuta rilevanti (quota totale inferiore al 5%), che vengono dunque aggregate alle posizioni in Euro. In ottemperanza alle disposizioni di vigilanza, è stato poi parallelamente sviluppato il modello del rischio tasso in condizioni ordinarie, ossia calcolando le variazioni annuali dei tassi di interesse degli ultimi 6 anni considerando sia il 1° che il 99° percentile.

Il Gruppo conduce annualmente (in sede RAF/ICAAP) prove di stress mediante l'utilizzo di predeterminati driver di stress che sono principalmente: shock non paralleli della curva swap euro e modifica della composizione dello Stato Patrimoniale Consolidato.

La misurazione del capitale prospettico è stata condotta sulla base delle ipotesi di crescita delle voci del budget 2016 consolidato. Le voci di bilancio sono state riconciliate con le voci/sottovoci di matrice M2.

Il rischio di liquidità e il presidio delle Attività vincolate

È il rischio di non essere in grado di fare fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk)

La supervisione del rischio di liquidità si basa su un approccio di tipo qualitativo che poggia su sistemi interni di gestione, controllo, reporting e sul monitoraggio delle posizioni di liquidità e sulla destinazione di un buffer di liquidità (riserve di prima linea) piuttosto che sulla semplice destinazione, in funzione di specifiche regole quantitative, di una quota di capitale.

Politiche di gestione del rischio di liquidità

Obiettivo del Gruppo è il mantenimento costante di una situazione di liquidità che permetta di svolgere la normale operatività e gestire con adeguati margini le situazioni stress.

Il Manuale delle strategie e dei processi per la gestione del rischio di liquidità riporta, nel dettaglio, le politiche e le linee guida, il *risk appetite* (definito nel R.A.F.), il modello organizzativo, gli strumenti per il monitoraggio e il piano di emergenza.

Relativamente all'assunzione del rischio di liquidità, il Gruppo adotta strategie, politiche e procedure per limitare l'eccessiva concentrazione delle fonti e dei canali di finanziamento diversi dalla raccolta retail, e delle controparti con cui operano, nonché per assicurare un'adeguata diversificazione per scadenza residua delle passività e un'adeguata incidenza delle attività libere ma vincolabili sulle attività vincolate.

Al fine di recepire quanto definito dall'Organo di Vigilanza in tema di rischio di liquidità, internamente è stato realizzato il Manuale delle strategie e dei processi di gestione della liquidità, in coerenza con i principi della normativa 285/2013 di Banca d'Italia, con l'obiettivo di:

- definire il rischio di liquidità
- definire il rischio connesso con le attività vincolate
- identificare le fonti di tale rischio all'interno del contesto bancario di riferimento
- definire gli aspetti organizzativi finalizzati a presidiare tale rischio
- definire gli strumenti e la reportistica per la misurazione del rischio
- definire le prove di stress
- definire limiti operativi e strutturali per il suo monitoraggio
- individuare appropriate iniziative di attenuazione del rischio
- predisporre piani di emergenza.

Aspetti organizzativi

Sotto il profilo organizzativo, è opportuno distinguere le seguenti attività:

1. Pianificazione del rischio di liquidità;
2. misurazione e gestione del rischio di liquidità;
3. supervisione e controllo delle attività connesse alla misurazione di tale rischio;
4. condivisione delle decisioni tra gli organi direttivi e le funzioni coinvolte;
5. verifica di conformità dei processi in relazione con le indicazioni di vigilanza prudenziale;
6. approvazione delle linee guida, delle azioni e delle politiche intraprese.

Le funzioni aziendali e gli organi coinvolti sono:

- Consiglio di Amministrazione della Capogruppo
- Direzione Generale della Capogruppo
- Collegio Sindacale della Capogruppo
- Comitato Crediti e Finanza di Gruppo
- Comitato di Direzione Rischi di Gruppo – (ICAAP)
- Ufficio Tesoreria Integrata di Gruppo

- Ufficio Gestione Rischi di Gruppo
- Ufficio Revisione Interna di Gruppo
- Banche e Società del Gruppo

Sistemi di gestione, misurazione e controllo

La misurazione del rischio di liquidità viene realizzata attraverso Ermas, la procedura di Prometeia che viene utilizzata tramite CSE. Ai fini della gestione della liquidità del Gruppo è opportuno distinguere tra liquidità operativa a breve termine, liquidità strutturale di medio/lungo termine e liquidità strategica. La liquidità operativa si differenzia da quella strutturale per l'orizzonte temporale di riferimento. Il Gruppo ha deciso di avere come orizzonte temporale della liquidità operativa, 3 mesi e della strutturale, 20 anni. Per la liquidità strategica l'orizzonte temporale è l'anno di riferimento del budget; essa viene monitorata con periodicità mensile e mostra l'avanzamento del budget rispetto agli obiettivi definiti in sede di pianificazione, collegando tali dati ai flussi di liquidità in scadenza entro l'orizzonte temporale. Nel Manuale per la Gestione della Liquidità sono definite anche le regole per determinare il Tasso Interno di Trasferimento.

In un'ottica di monitoraggio, le attività in essere presso la Capogruppo sono:

Con cadenza giornaliera:

- Misurazione liquidità operativa e verifica limiti operativi
- Misurazione Counterbalancing Capacity – Riserve di Liquidità
- Rilevazione indicatori sistemici/indicatori specifici

Con cadenza settimanale:

- Stress test
- Verifica soglia di tolleranza in stress test
- Segnalazione posizione di liquidità a Banca d'Italia
- Posizione netta di liquidità a 1 mese
- Rilevazione indicatori specifici e comunicazione risultanze indicatori specifici e sistemici.

Con cadenza mensile:

- Misurazione liquidità strutturale mediante indicatori di gap ratio
- Indicatori per misurare la diversificazione delle fonti di finanziamento e delle scadenze di rinnovo
- Monitoraggio del rischio connesso alla gestione delle garanzie e alla quota di attività vincolate
- Misurazione liquidità strategica: analisi comparata previsioni di budget e consuntivi
- Calcolo degli indicatori di liquidità regolamentare Basilea3: sia di breve termine, Liquidity Coverage Ratio (LCR), sia di medio, lungo termine, Net Stable Funding Ratio (NSFR)
- Reportistica per Comitato Crediti e Finanza.

Con cadenza trimestrale:

- Reportistica di sintesi per Comitato Rischi e CDA.

Si è identificata la soglia di tolleranza al rischio di liquidità intesa quale massima esposizione al rischio ritenuta sostenibile in un contesto di “normale corso degli affari” (going concern) integrato da “situazioni di stress” (stress scenario). La soglia di tolleranza viene definita per il Gruppo come capacità di sopravvivenza per almeno 30 gg.

Le definizioni di risk appetite, limiti operativi e soglie di sorveglianza sono di fondamentale importanza per il monitoraggio e la gestione del rischio di liquidità e del presidio del rischio connesso con la gestione delle attività vincolate.

Esistono pertanto 2 livelli di indicatori:

- Indicatori di risk appetite e risk tolerance, sono gli indicatori che scaturiscono dallo sviluppo del Budget, volti a presidio di indicatori regolamentari e si articolano in:
 - GG di sopravvivenza;
 - LCR e rispetto soglia di tolleranza
 - Leva finanziaria.
- Limiti operativi soglie di sorveglianza, indicatori di tipo gestionale declinati anche a partire dalla risk tolerance:
 - Liquidità operativa
 - Posizione netta di liquidità a 1 mese
 - NSFR
 - Liquidità strutturale
 - Attività vincolate
 - Liquidità infra giornaliera
 - Altri indicatori specifici
 - Indicatori sistemici.

Il monitoraggio viene realizzato dall'Ufficio Gestione Rischi di Gruppo e viene realizzato un reporting presentato in Comitato Crediti e Finanza e Comitato di Direzione - Rischi, sempre in ottemperanza al Titolo V, Capitolo 2 delle Disposizioni di Vigilanza Prudenziale circolare 285/2013.

Gli stress test sono condotti dall'Ufficio Gestione Rischi di Gruppo, che ha individuato i fattori di rischio, valutando quanto suggerito nel documento *“Principles for Sound liquidity Risk Management and Supervision”*⁴ del Comitato di Basilea (principio n. 10, punto 103).

Nel Manuale è integrato anche il Contingency Funding Plan che ha l'obiettivo di:

- Proteggere il patrimonio della Banca qualora si presentino situazioni di drenaggio della liquidità;
- Garantire la continuità dell'attività della Banca;
- Predisporre gli strumenti e gli indicatori volti ad individuare condizioni di stress/crisi che possano mettere in pericolo la normale attività bancaria;
- Individuare ruoli, responsabilità e modalità di intervento in caso di più o meno prolungate crisi di liquidità.

⁴ Responsabile della Revisione Interna, Responsabile della Gestione Rischi di Gruppo, Responsabile della Compliance di Gruppo, Responsabile dell'Ufficio Gestione e Formazione del Personale di Gruppo e Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari.

Nel Manuale delle Strategie e dei Processi per la gestione della liquidità vengono identificati gli indicatori di Early Warning, settimanalmente monitorati dall'Area Finanza e dall'Ufficio Gestione Rischi.

All'interno del Manuale sono state definite le regole di reporting per le Banche controllate (con frequenza giornaliera) e le logiche per identificare il Tasso Interno di Trasferimento.

E' presente un Piano di Emergenza dove vengono definiti gli obiettivi, i processi e le strategie di intervento nel caso si presentino situazioni di stress o di crisi.

Il rischio strategico

Il rischio strategico può definirsi genericamente come il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Politiche di gestione del rischio strategico

Alla luce delle principali determinanti di rischio individuate dalla definizione normativa è possibile associare al Rischio Strategico una natura:

- **esogena**: laddove significativi e/o repentini cambiamenti del contesto operativo riconducibili a fattori tendenzialmente non controllabili e/o prevedibili da parte dell'azienda (ad es. mutamenti del mercato e/o del quadro normativo) possono impattare sulle aspettative di crescita reddituale o patrimoniale;
- **endogena**: con riferimento agli ultimi 3 fattori citati che individuano altrettanti processi aziendali il cui non corretto funzionamento può di fatto limitare o compromettere la capacità aziendale di raggiungere gli obiettivi strategici fissati o di gestire il loro cambiamento.

Per rischio di *business* si intende la variazione di utili/margini rispetto ai dati previsti non legate ad altri fattori di rischio (ad esempio tassi di interesse) ma alla volatilità dei volumi o a cambiamenti nei gusti della clientela. Il rischio strategico puro è invece legato a fenomeni di forte discontinuità aziendale legata alle principali scelte strategiche adottate (esempio: entrata in nuovi mercati).

Sulla base della definizione del rischio assunta, il Gruppo ritiene che il rischio strategico possa discendere dai seguenti principali eventi di rischio:

- **interni**, ossia derivanti da scelte di business della Banca, ad esempio:
 - l'ingresso in nuovi mercati o in nuove linee di prodotto;
 - modifiche nell'offerta commerciale rivolta alla clientela (variazione delle condizioni dei prodotti offerti in termini di tassi, commissioni, definizione della clientela target, ecc.);

- o la modifica del modello distributivo e dei canali;

- o altri eventi non previsti che si realizzano (acquisto/vendita non preannunciata di titoli, vendita non preannunciata di partecipazioni, modifiche nella valutazione delle attività aziendali, acquisto/vendita di immobili, ecc);

- *esterni*, quali ad esempio:

- o mutato contesto competitivo;

- o scenari di mercato non pianificati, ma sopravvenuti per effetto di eventi macro-economici (variazione dei tassi, variazioni dello spread, variazioni della curva dell'*euribor*);

- o mutamento del contesto normativo di riferimento.

Di tutta evidenza risulta la stretta correlazione del Rischio Strategico con il Piano Strategico, la definizione e l'attuazione dello stesso.

Il Gruppo ha da sempre definito una pianificazione strategica, calata di anno in anno nei *budget* aziendali. I dati che vengono elaborati in sede di pianificazione e di *budget* vengono poi monitorati mensilmente/trimestralmente, riportando direttamente l'analisi ai Consigli di Amministrazione della Capogruppo e delle singole società.

In sede di definizione del Piano strategico, o di revisione dello stesso, vengono individuate le variabili che possono incidere sull'andamento degli obiettivi e viene definito il monitoraggio delle stesse come indicato nel Processo Pianificazione Strategica. Si evidenzia che i piani e i *budget* sono sempre impostati in un'ottica di estrema prudenzialità e linearità delle scelte strategiche adottate, ipotizzando generalmente scenari più prudenti rispetto a quelli prodotti dai Provider esterni ai quali il Gruppo ricorre (Previsioni sui bilanci bancari di Prometeia e l'Outlook dell'ABI).

Dalle variabili identificate discendono gli "*Indicatori di Early Warning*", identificati di volta in volta nel processo di pianificazione pluriennale e revisione del Piano.

Sistemi di gestione, misurazione e controllo

Il rischio strategico, per le sue intrinseche caratteristiche, non si presta ad un naturale ed univoco processo di misurazione e, in tal senso, risultano di più immediata applicazione modelli basati sul controllo *ex ante* ed *ex post* dei fattori e dei processi che possono determinare la natura e la severità degli eventuali impatti.

A ragione di ciò il Consiglio di Amministrazione della Banca stabilisce le linee guida per la gestione del rischio strategico individuando gli indirizzi, i principi, le fonti ed i processi di cui bisogna tener conto per la gestione ed il contenimento del rischio.

Tali indirizzi sono attuati in considerazione del modello di *business*, della struttura organizzativa e dell'operatività della Banca e tengono conto della progressiva capacità della stessa di monitorare e valutare il rischio in oggetto. Le scelte di

business, inoltre, influiscono sull'esposizione al rischio strategico del Gruppo e richiedono pertanto che il Risk Management le analizzi adeguatamente.

Il Risk Management effettua la valutazione del rischio strategico, coerentemente con quanto richiesto dal RAF, nei seguenti due momenti della gestione dell'attività bancaria:

- 1) in fase di definizione del piano strategico, a seguito della definizione degli indicatori chiave. Esso valuta l'esposizione al rischio strategico sulla base della coerenza delle ipotesi utilizzate per la stima del piano. Sulla base delle risultanze di tale valutazione verifica anche rispetto del risk appetite definito nell'ambito del RAF;
- 2) trimestralmente, sulla base dei dati a consuntivo ed effettuando il previsionale dei dati al fine di allineare l'esposizione al rischio alle strategie del Gruppo. In tale occasione, il Risk Management analizza i fattori (indicatori di *early warning*) fissati nel piano, ne valuta lo scostamento rispetto a quanto realizzato e al previsionale di raggiungimento, ne valuta la coerenza rispetto al RAF e riporta agli organi aziendali.

In particolare, identifica gli indicatori che rispetto al *trend* previsto dalla pianificazione strategica, hanno avuto un *trend* contrario o che rispetto al dato di riferimento hanno subito variazioni significative e non fisiologiche. Sulla base della valutazione complessiva degli scostamenti degli indicatori, che possono risultare significativi e non attesi rispetto alle ipotesi utilizzate per il Piano, il Risk Management effettua la valutazione dell'esposizione al rischio rispetto al RAF, producendo la relativa reportistica per gli organi aziendali. Esso stabilisce, inoltre, la possibilità che la variazione di altre variabili, attese o inattese, possano consentire ugualmente il raggiungimento degli obiettivi del Gruppo. In caso gli obiettivi subiscano variazioni rilevanti, esso richiede all'Ufficio Pianificazione e Controllo di Gestione una simulazione del piano con i nuovi parametri al fine di valutarne l'impatto sugli obiettivi aziendali.

Infine, con specifico riferimento alle scelte del Gruppo in materia di nuovi prodotti, il Risk Management valuta l'esposizione al rischio strategico che deriva dall'introduzione di un nuovo prodotto nell'ambito del processo di approvazione di nuovi prodotti, servizi e mercati.

Il rischio reputazionale

Il rischio reputazionale può definirsi come il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine del Gruppo da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori o Autorità di Vigilanza.

Diversamente dalle altre tipologie di rischio, per i quali il Gruppo, in base alla sua propensione al rischio, assume consapevolmente posizioni creditizie o finanziarie per raggiungere il desiderato profilo di rischio/rendimento, l'assunzione di rischi reputazionali, analogamente ai rischi operativi, risulta implicita nella decisione di intraprendere un determinato tipo di attività e, più in generale, nello svolgimento dell'attività d'impresa.

In tale contesto, il sistema dei controlli interni deve costituire il presidio principale per la prevenzione e il contenimento di tali rischi.

Il Gruppo ritiene il rischio di reputazione trasversale a tutti i rischi e derivante da fattori interni o esterni al Gruppo. A titolo esemplificativo e non esaustivo, tra i fattori interni o endogeni rientrano:

- il manifestarsi di altri rischi non adeguatamente presidiati (ad es. rischi di mercato, di liquidità, legali, strategici);
- eventi di manifestazione del rischio operativo (malfunzionamenti, disservizi, ...) con effetto sulla percezione dell'immagine aziendale degli *stakeholder*;
- la violazione di norme di etero regolamentazione (leggi e regolamenti) e autoregolamentazione (codici di condotta, codici etici) anche non rientranti nel perimetro di controllo e gestione della funzione di Compliance;
- comportamenti degli esponenti aziendali, dei dipendenti o dei collaboratori;
- l'inefficace o errata gestione della comunicazione interna o esterna;

Più in generale tra i fattori di natura endogena rientrano tutti quelli direttamente associati ai processi e alle attività svolte dal Gruppo o alle scelte gestionali e operative assunte dalla stessa (ad esempio l'attività di comunicazione esterna, il verificarsi di un evento di rischiosità operativa, il mancato rispetto di una normativa).

La Funzione Risk Management si coordina con la Funzione di Compliance e con le altre funzioni esposte al rischio per la valutazione e gestione del rischio di reputazione.

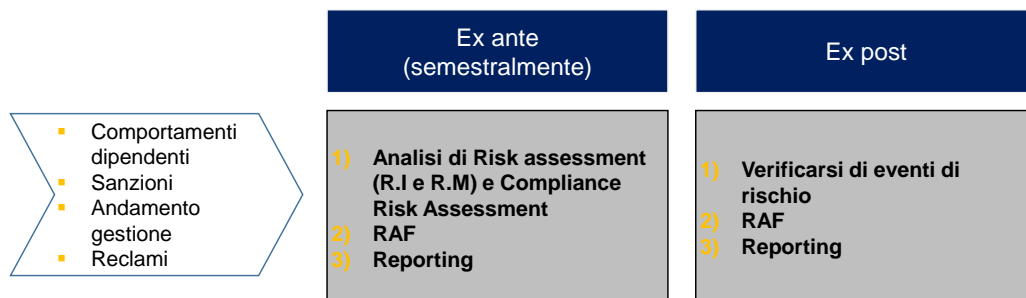
Misurazione / Valutazione

Il Gruppo - in linea con le indicazioni contenute nella normativa di riferimento – non quantifica in termini monetari il capitale interno necessario per fronteggiare il rischio di reputazione. Alla luce di tali considerazioni, la propensione al rischio viene esplicitata in termini di natura esclusivamente qualitativa.

Sono tuttavia identificate delle variabili per la misurazione dell'esposizione al rischio. Tali indicatori, da valutare sulla base dell'orizzonte temporale oggetto di analisi, sono:

- mancato rispetto di comportamenti etici con relativa proposta/applicazione di sanzioni disciplinari, con risalto sui mezzi di informazione (a livello locale o nazionale);
- ricezione di sanzione pubblicate sul Bollettino di Vigilanza e sulla stampa (locale o nazionale);
- verificarsi di situazioni economico/patrimoniali negative, con risalto sui mezzi di informazione (a livello locale o nazionale);
- aumento sensibile dei reclami da parte della clientela ovvero ricezione di reclami a cui viene dato risalto sui mezzi di informazione (a livello locale o nazionale), da valutare in coordinamento con la funzione Compliance.

La valutazione del rischio reputazionale si concretizza in due distinti momenti, rappresentati nel grafico che segue:



1)ex ante, prima del manifestarsi del rischio.

2)ex post, a seguito del verificarsi di un evento di rischio da cui scaturisce un'esposizione al rischio reputazionale (sanzione, reclamo, ecc...)

L'analisi di tali variabili deve essere opportunamente raccordata con le categorie di portatori di interessi specifici nei confronti dell'attività del Gruppo.

Gestione e mitigazione del rischio

La fase di mitigazione del rischio di reputazione prevede l'attivazione di risposte e interventi tempestivi a seguito della rilevazione di inadeguatezza dei presidi organizzativi o eventi che possono generare effetti reputazionali. In particolare:

- la Funzione di Revisione Interna, qualora in sede di risk assessment emergano aree di miglioramento utili ai fini della gestione del rischio reputazionale (ad esempio aree di scarso presidio del rischio reputazionale), identifica le misure da adottare;
- la Funzione Compliance, qualora ravvisi aree di rischio significative nello svolgimento del Compliance Risk Assessment, o nello svolgimento delle proprie attività di verifica, valuta l'impatto della non conformità sul rischio reputazionale e identifica le misure da adottare.

Di tali attività, la Funzione di Revisione Interna e la Funzione Compliance forniscono adeguata informativa al Risk Management. L'efficace definizione delle azioni di mitigazione richiede il coordinamento tra le diverse funzioni di controllo.

Rischio di compliance (di non conformità)

La Funzione Compliance di Gruppo (di seguito anche la "Funzione") presiede, secondo un approccio basato sul rischio, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

Al fine di adempiere correttamente al proprio mandato, la Funzione si è dotata di uno specifico modello per la gestione ed il controllo del rischio di non conformità, definendo:

le regole di governo e le linee guida per la gestione del rischio di non conformità da adottare nell'ambito del Gruppo bancario Cassa di Risparmio di Ravenna;

le modalità di gestione del rischio di non conformità e le disposizioni di carattere organizzativo e funzionali e propedeutiche a sviluppare un'adeguata gestione del rischio di non conformità nell'ambito del Gruppo bancario nel rispetto delle specificità proprie delle singole Banche/ Società appartenenti al medesimo.

I principali compiti che la Funzione è chiamata a svolgere sono:

l'ausilio alle strutture aziendali per la definizione delle metodologie di valutazione dei rischi di non conformità alle norme;
l'individuazione di idonee procedure per la prevenzione del rischio rilevato, con possibilità di richiederne l'adozione; la verifica della loro adeguatezza e corretta applicazione;

l'identificazione nel continuo delle norme applicabili e la misurazione/valutazione del loro impatto su processi e procedure aziendali;

la proposta di modifiche organizzative e procedurali finalizzate ad assicurare un adeguato presidio dei rischi di non conformità identificati;

la predisposizione di flussi informativi diretti agli organi aziendali e alle strutture coinvolte (ad es. Risk Management e Revisione Interna);

la verifica dell'efficacia degli adeguamenti organizzativi (strutture, processi, procedure anche operative e commerciali) suggeriti per la prevenzione del rischio di non conformità alle norme.

La Funzione svolge le proprie attività:

per la Cassa di Risparmio di Ravenna quale entità individuale, all'interno della cui struttura organizzativa è inserita;

per le Banche e Società del Gruppo bancario che hanno esternalizzato la Funzione di conformità alla Capogruppo;

per la Cassa di Risparmio di Ravenna quale Capogruppo, al fine di supportarne l'attività di indirizzo e coordinamento anche nei confronti delle Società del Gruppo Bancario che non hanno esternalizzato la funzione di conformità, nelle materie in cui assuma rilevanza la gestione del rischio di non conformità.

Con lo scopo di difendere, affermare e valorizzare la continuità della propria reputazione, acquisita attraverso la professionalità, la correttezza e la trasparenza del suo modo di svolgere l'attività e la qualità dei servizi resi, la Cassa di Risparmio di Ravenna ha adottato il Codice Etico di Gruppo.

Il Codice Etico individua i valori essenziali del modo di essere e di "fare banca" propri del Gruppo ed indica i comportamenti attesi degli esponenti aziendali nei rapporti con i clienti, attuali o potenziali, i colleghi, i collaboratori, i fornitori le pubbliche autorità e con l'opinione pubblica.

Il Codice, inoltre, esprime gli impegni e le responsabilità etiche nella conduzione degli affari e delle attività aziendali e, come già ricordato, nasce come uno degli elementi del Modello organizzativo e di controllo societario definito in seguito all'entrata in vigore del decreto relativo all'introduzione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. In tal senso esso si ispira alle Linee guida emanate in materia dall'ABI, non limitandosi ad indicare semplicemente alcuni criteri di condotta riferiti a specifiche attività a rischio, ma abbraccia in modo più ampio il ruolo ed i rapporti delle società del Gruppo, dei suoi dipendenti e collaboratori.

L'Organismo di Vigilanza istituito presso tutte le Società del Gruppo ai sensi del d.lgs. 231/2001, stante la necessità di prevenire ed evitare violazioni del Codice Etico, vigila costantemente, anche avvalendosi del supporto consultivo della Funzione di Compliance, sul pieno rispetto dello stesso. Il Gruppo, in caso di accertate violazioni è pronto ad intervenire irrogando sanzioni disciplinari proporzionate all'entità della violazione commessa.

In tutti i contratti conclusi con fornitori/servicer esterni è prevista una clausola risolutiva espressa azionabile in caso di tenuta da parte delle Società partner di condotte non compatibili con lo spirito del Codice Etico di Gruppo.

Il Gruppo, a testimonianza della costante attenzione riposta nella correttezza del proprio complessivo modus operandi, ha volontariamente aderito ai seguenti codici di comportamento espressione di autoregolamentazione del sistema bancario:

Codice di comportamento ABI del settore bancario e finanziario;

Codice interno di autodisciplina in materia di intermediazione finanziaria;

Codice di condotta sui mutui ipotecari.

Attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti dei soggetti collegati

Si tratta del rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, potenziali danni per depositanti e azionisti.

Politiche di gestione del rischio

Il testo di riferimento della materia è il "Regolamento recante disposizioni in materia di operazioni con parti correlate" (adottato dalla Consob con delibera n. 17221 del 12 marzo 2010 e successivamente modificato con delibera n. 17389 del 23 giugno 2010), come specificato dalla Comunicazione n. DEM/10078683 del 24/09/2010 ("Indicazioni e orientamenti per l'applicazione del Regolamento sulle operazioni con parti correlate"). A questi si sono aggiunte le Disposizioni della Banca d'Italia del 12 dicembre 2011 in materia di "Attività di rischio e conflitti di interesse delle banche e dei gruppi bancari nei confronti dei soggetti collegati", di cui al 9° aggiornamento della Circolare 263/2006.

Sui siti internet della Cassa di Risparmio di Ravenna e di Banca di Imola, è pubblicata la "Procedura in materia di operazioni con Parti correlate e Soggetti Collegati".

Aspetti organizzativi, sistemi di gestione, misurazione e controllo

Nell'ambito delle attività di rilevazione e gestione dei rischi connessi con attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati, il Gruppo ha sviluppato il seguente impianto di controlli, presidi organizzativi e limiti (Circ. 263, Titolo V, Capitolo 5, Sezione IV):

- Formulazione di linee guida in materia di controlli sulle attività di rischio e sui conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati (decisioni, propensione al rischio);
- Formalizzazione di processi organizzativi, di controllo e strumenti di misurazione/gestione dei rischi sottostanti alle attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati;
- Stesura di una policy aziendale relativa alle attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati (rivedibile con cadenza triennale).

In particolare, come specificato precedentemente, il Gruppo ha emanato un Regolamento in materia, avente ad oggetto l'"Operatività con 'parti correlate' e soggetti collegati. Disciplina del servizio Delibere Consob 17721 del 13.3.2010 e 17389 del 23.06.2010 e Circolare Banca d'Italia 263 del 27.12.06 – 9° aggiornamento 12.12.2011". Le politiche interne ivi espresse:

- Individuano le tipologie di rapporti di natura economica, anche diversi da quelli comportanti assunzione di attività di rischio, in relazione ai quali possono determinarsi conflitti d'interesse;

- Definiscono limiti di rischio di Gruppo coerenti con il profilo strategico e le caratteristiche organizzative espressi in termini di misura massima delle attività di rischio verso soggetti collegati ritenuta accettabile in rapporto al patrimonio di vigilanza, con riferimento sia a ciascuna Parte Correlata e relativi Soggetti Collegati sia alla totalità delle esposizioni verso la totalità delle Parti Correlate e relativi soggetti collegati.
- Istituiscono e disciplinano il processo di gestione dell'operatività con Parti Correlate e Soggetti Collegati;
- Tramettono la pratica all'organo competente a deliberare sulla base della tipologia di operazione e/o controparte;
- Istituiscono e disciplinano processi di controllo atti a garantire la corretta misurazione e gestione dei rischi assunti verso soggetti collegati e a verificare il corretto disegno e l'effettiva applicazione delle politiche interne.

Il rischio residuo da CRM

Il rischio residuo può definirsi come il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto.

Politiche di gestione del rischio residuo

L'esistenza del Rischio residuo presuppone l'acquisizione e l'utilizzo, a fini prudenziali, di garanzie personali e/o reali.

Il Gruppo, con la delibera Linee Guida per la mitigazione rischio di credito ha reso ammissibili per le garanzie reali i pegni e per le garanzie personali le fideiussioni. Sempre nell'ambito della stessa delibera si sono riconosciute idonee le ipoteche immobiliari che riportino le caratteristiche richieste dalla normativa.

Nella circolare di Gruppo che disciplina l'intero processo delle Garanzie si sono definiti i presidi organizzativi che presiedono all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM utilizzati. La Banca, infatti, prevede di acquisire forme di protezione riconosciute a fini prudenziali per la mitigazione del rischio di credito. L'inadeguatezza o l'inefficacia del processo di acquisizione di tali garanzie produce l'insorgenza di un rischio residuo per la Banca.

Aspetti organizzativi, sistemi di gestione, misurazione e controllo

Il rischio residuo è gestito attraverso presidi organizzativi che governano l'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM utilizzati. I documenti di riferimento nell'ambito della gestione e controllo di tale rischio sono i seguenti:

- Regolamento del Credito di Gruppo
- Circolare di Gruppo – Garanzie ricevute – Garanzie attive
- Procedure del settore Crediti: circolare dei controlli
- Manuale dei Controlli.

All'interno del manuale dei controlli sono riportate una serie di controlli specifici da effettuarsi al fine di mantenere con una determinata periodicità la procedura Fidi e Garanzie e la procedura Portafoglio Finanziario. I controlli relativi ai

tabulati di diagnostico della procedura fidi e garanzie spettano all'ufficio Fidi di Gruppo; i controlli relativi alle garanzie ipotecarie spettano all' ufficio Mutui di Gruppo.

Il rischio di leva finanziaria eccessiva

Il rischio di leva finanziaria eccessiva consiste nel rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione dei mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Politiche di gestione del rischio di leva finanziaria eccessiva

La leva finanziaria è generata dall'ordinaria attività di ricorso al capitale di terzi per lo svolgimento dell'attività di impresa. La circolare 285/2013 della Banca di Italia prevede che "Le banche si dotano di politiche e procedure aziendali volte a identificare, gestire e monitorare il rischio di eccessiva leva finanziaria. Indicatori di tale tipologia di rischio sono l'indice di leva finanziaria e i disallineamenti tra attività e passività."

Il Risk Management monitora l'andamento dell'indice di leva finanziaria e conduce simulazioni prospettiche, nonché valuta l'impatto delle prove di stress elaborate sugli altri rischi in termini di impatto sull'indice di leva finanziaria. Il Consiglio di Amministrazione stabilisce limiti operativi e indicatori di controllo volti ad assicurare la propensione al rischio di leva finanziaria eccessiva.

Nell'ambito delle attività di pianificazione e di budget, viene infine verificato che i programmi di sviluppo degli attivi siano compatibili con la propensione al rischio di Leva Finanziaria. Al superamento dei limiti operativi o delle soglie definite tra gli indicatori di controllo, all'interno del RAF, sono predisposti opportuni piani di *contingency*, finalizzati al riequilibrio del rapporto di leva finanziaria, da parte degli Organi di vertice e delle funzioni operative, con il supporto della funzione Risk Management.

Il rischio informatico

Il rischio informatico consiste nel rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Politiche di gestione del rischio informatico

Il sistema informatico delle Banche del Gruppo e di Italcredì è esternalizzato presso il C.S.E. (Consorzio Servizi Bancari). L'analisi del rischio informatico costituisce uno strumento a garanzia dell'efficacia ed efficienza delle misure di protezione delle risorse ICT, permettendo di graduare le misure di mitigazione nei vari ambienti in funzione del proprio profilo di rischio. Si è attivata all'interno della Banca l'analisi del rischio informatico, con la predisposizione dei seguenti documenti:

- Documento Metodologico sul rischio informatico

- Analisi del rischio informatico
- Documento di indirizzo strategico
- Rapporto Sintetico sulla situazione del rischio informatico

L'approccio metodologico alla valutazione del rischio informatico è stato sviluppato sulla traccia di quanto già fatto sul rischio operativo. Sono state valutate tutte le procedure della Banca (sia quelle CSE sia quelle che non transitano dal centro consortile) sotto il profilo della riservatezza, della disponibilità e dell'integrità. Gli eventi di rischio che sotto il profilo informatico vengono definite minacce ai sistemi sono stati valutati combinando la frequenza di accadimento dell'evento e l'impatto economico che ne deriva.

CONTINUITA' OPERATIVA

Il Piano di Continuità Operativa è stato aggiornato in base di quanto previsto dalla circolare 285 di Banca d'Italia "Disposizioni di vigilanza per le banche". Con specifico riferimento all'obbligo di effettuare con frequenza almeno annuale verifiche complessive, basate su scenari il più possibile realistici in merito al ripristino della operatività dei processi critici in condizioni di crisi, sono state effettuate sessioni di formazione per le risorse interessate dalle "tavole di rimpiazzo" e simulazioni con test sui principali processi critici, contemplando i differenti scenari di crisi:

- indisponibilità delle strutture (prevedendo l'attivazione delle postazioni di lavoro di emergenza);
- indisponibilità delle risorse umane (prevedendo l'attivazione delle tavole di rimpiazzo);
- indisponibilità dei sistemi informativi (prevedendo la verifica dei tempi di ripristino dei servizi).

DISPOSITIVI DI GOVERNO SOCIETARIO (ART. 435 CRR COMMA 2)

Ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, il numero dei componenti del Consiglio di Amministrazione è stabilito in un intervallo compreso tra 10 e 14 Consiglieri, previa indicazione del numero da parte del Consiglio di amministrazione in scadenza di mandato.

Dal punto di vista quantitativo, alla luce anche delle indicazioni espresse dalla Banca d'Italia in merito all'opportunità di evitare una composizione eccessivamente numerosa dell'organo con funzione di supervisione strategica, che potrebbe comportare riflessi negativi sulla funzionalità dell'organo stesso, si ritiene che, in rapporto alle dimensioni della Banca e alla luce dei compiti e delle responsabilità previsti in capo al Consiglio di Amministrazione per il corretto svolgimento della sua funzione, il numero dei componenti del Consiglio di Amministrazione possa essere considerato ottimale. Tale numero di componenti si ritiene possa infatti garantire la compresenza in seno al Consiglio di Amministrazione delle diverse professionalità, nonché un efficace funzionamento dei lavori consiliari.

L'elezione del Consiglio di Amministrazione si svolge su liste di candidati, con un sistema di voto disciplinato dall'articolo 7 dello Statuto.

Ogni lista deve essere composta da azionisti candidati in possesso di tutti i requisiti di onorabilità e professionalità previsti dalla legge per gli amministratori di banche.

Unitamente alle liste devono essere depositati, a cura dei presentatori, anche l'attestazione dell'insussistenza di causa di ineleggibilità e/o decadenza ed i documenti comprovanti il possesso dei requisiti richiesti, in particolare per quello che riguarda i requisiti di professionalità e onorabilità imposti dalla normativa vigente.

Le liste debbono essere formate da un minimo di un candidato ad un massimo di candidati pari al numero massimo di eligendi nella votazione assembleare convocata.

Ogni candidato deve essere azionista in regola con i requisiti di legge e previsti dallo Statuto della Cassa.

Le liste devono indicare quali candidati sono in possesso dei requisiti di indipendenza.

Almeno uno ogni tre dei candidati presentati nell'ordine di ciascuna lista e comunque almeno due dei primi sei della lista presentata, devono possedere il requisito di indipendenza.

Al fine di garantire che nel Consiglio di Amministrazione sia presente il necessario numero di amministratori, nei casi di dimissioni, decadenza, revoca o decesso di un Consigliere di Amministrazione è previsto uno specifico meccanismo di sostituzione, in base al quale il Consigliere cessato viene sostituito, per il completamento del mandato, dal primo dei non eletti della medesima lista.

Qualora venga a mancare il numero di amministratori indipendenti, l'amministratore indipendente cessato viene sostituito dal primo candidato indipendente non eletto della stessa lista originaria.

Nel caso in cui una lista sia o rimanga priva di candidati subentranti o per mancata accettazione dell'incarico, il Consiglio provvederà alla cooptazione ai sensi dell'art. 2386 del codice civile, con l'astensione dei Consiglieri non indicati dalla stessa lista di appartenenza. Il nominativo da cooptare verrà designato o proposto dalla maggioranza dei Consiglieri in carica della stessa lista di appartenenza del sostituendo. In caso di impossibilità per mancanza di Consiglieri in carica della lista interessata, si procede alla cooptazione a termini di legge nel rispetto dello Statuto.

Una volta eletti, gli amministratori durano in carica tre esercizi; il loro incarico comunque scade alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica e sono rieleggibili.

Per il corretto assolvimento dei propri compiti è necessario che i componenti del Consiglio di Amministrazione siano pienamente consapevoli dei poteri e degli obblighi inerenti l'incarico loro assegnato, che siano in possesso di un livello di autorevolezza, professionalità ed esperienza adeguato alle complessità operative e dimensionali della Banca e del Gruppo, che siano in possesso dei requisiti previsti dall'art. 26 del D.Lgs. 385/1993 e formalizzati dalla legislazione e dallo Statuto. Occorre, inoltre, che siano presenti competenze diffuse e diversificate tra tutti i componenti, in modo che il Consiglio nella sua globalità sia in grado di gestire efficacemente le diverse situazioni su cui può essere chiamato a deliberare. E' infine opportuno che ci sia un adeguato livello di diversificazione dei Consiglieri in termini di età, genere e possibilmente anche di provenienza geografica.

Gli amministratori vengono scelti secondo criteri di professionalità e competenza, tra quei soggetti che abbiano maturato un'esperienza complessiva di almeno un triennio attraverso l'esercizio di:

- attività di amministrazione o di controllo ovvero compiti direttivi presso imprese di significativa dimensione;
- attività professionali in materia inerente il settore creditizio, finanziario, immobiliare, assicurativo o comunque funzionali all'attività bancaria;
- attività di insegnamento universitario in materie giuridiche o economiche;

-funzioni amministrative o dirigenziali presso enti pubblici o pubbliche amministrazioni aventi attinenza con il settore creditizio, finanziario, mobiliare o assicurativo ovvero presso enti pubblici o pubbliche amministrazioni che non hanno attinenza con i predetti settori, purché le funzioni comportino la gestione di risorse economiche e finanziarie.

Per il Presidente del Consiglio di Amministrazione l'esperienza complessiva deve essere di almeno un quinquennio; egli deve aver svolto, per un congruo periodo, l'attività di amministrazione di una Banca.

I Consiglieri o potenziali tali devono, inoltre, possedere ulteriori requisiti di eleggibilità, relativi alle loro aree di conoscenza e specializzazione, come illustrate di seguito:

Aree di Conoscenza	Business Bancario
	Dinamiche del sistema economico – finanziario
	Regolamentazione della Finanza
	Metodologia di gestione e controllo dei rischi

Aree di Specializzazione	Governo e controllo	Corporate Governance
		Sistema dei controlli interni
		Risk Management
		Normativa di riferimento
	Business	Commerciale/Marketing
		Crediti
		Finanza
	Supporto	Contabilità, Amministrazione e Fiscale
		Organizzazione, Risorse Umane, Operations e IT

Al fine di consentire la verifica del possesso di tali requisiti da parte del Consiglio di amministrazione, l'aspirante Consigliere esprime un'autovalutazione sul proprio livello di conoscenza per ciascuno dei quattro ambiti di conoscenza e per ciascuno dei nove ambiti di specializzazione, sulla base del seguente grado di giudizio:

- "completamente adeguato"
- "sostanzialmente adeguato"
- "parzialmente adeguato"
- "inadeguato"

L'aspirante Consigliere, per poter ricoprire l'incarico, deve quindi rispettare i seguenti requisiti di eleggibilità, sia in relazione alle sue aree di conoscenza che a quelle di specializzazione:

AREE DI CONOSCENZA		REQUISITI PER L'ELEGGIBILITÀ
Business Bancario		Il Consigliere o aspirante tale deve possedere una conoscenza: 1. "sostanzialmente adeguata" per almeno due delle quattro aree di conoscenza; <i>oppure</i> 2. "completamente adeguata" per almeno una delle quattro aree di conoscenza.
Dinamiche del sistema economico – finanziario		
Regolamentazione della Finanza		
Metodologia di gestione e controllo dei rischi		
AREE DI SPECIALIZZAZIONE		REQUISITI PER L'ELEGGIBILITÀ
<i>Governo e controllo</i>	<i>Corporate Governance</i>	Il Consigliere o aspirante tale deve possedere un'esperienza: 1. "sostanzialmente adeguata" per almeno quattro delle nove aree di specializzazione <i>oppure</i> 2. "completamente adeguata" per almeno due delle nove aree di specializzazione.
	<i>Sistema dei controlli interni</i>	
	<i>Risk Management</i>	
	<i>Normativa di riferimento</i>	
<i>Business</i>	<i>Commerciale/Marketing</i>	
	<i>Crediti</i>	
	<i>Finanza</i>	
<i>Supporto</i>	<i>Contabilità, Amministrazione e Fiscale</i>	
	<i>Organizzazione, Risorse Umane, Operations e IT</i>	

Successivamente alla nomina e nei termini di legge, il Consiglio di Amministrazione procede alla verifica dei requisiti di professionalità, onorabilità ed eventuale indipendenza dei componenti del Consiglio, nonché alla verifica in ordine al rispetto dei requisiti di eleggibilità ed alla sussistenza di eventuali situazioni di incompatibilità ai sensi dell'articolo 36 del D.L. 201/2011 (c.d. "divieto di interlocking").

Art. 435 comma 2 lettera a)

Numero di cariche di amministrazione presso società ricoperte dai membri dell'organo di amministrazione della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa (incluse quelle ricoperte nell'ambito del Gruppo bancario con esclusione della Cassa stessa)

N°

Patuelli Antonio	Presidente	7
Sarti Giorgio	Vice Presidente Vicario	5
Gianni Francesco	Vice Presidente	16
Saporetti Achille	Consigliere Anziano	2
Mancini Chiara	Consigliere	2
Angelini Giordano	Consigliere	1
Bandini Antonio	Consigliere	0
Budassi Roberto	Consigliere	2
Bulgarelli Daniele	Consigliere	4
Di Buò Luciano	Consigliere	0
Galliani Marco	Consigliere	4
Pelliconi Egisto	Consigliere	2
Poletto Giancarlo	Consigliere	0
Sansoni Guido	Consigliere	0

Art. 435 comma 2 lettera d)

Ai sensi dell'art. 8.3 dello Statuto ed in ottemperanza alle Disposizioni di Vigilanza in materia di Governo Societario, il Consiglio costituisce al suo interno il Comitato Rischi che svolge funzioni di supporto al Consiglio stesso in materia di rischi e sistema di controlli interni, composto da 3-5 membri, tutti non esecutivi ed in maggioranza indipendenti con la presenza di almeno un Consigliere eletto dalle liste di minoranza e Presidente scelto tra i componenti indipendenti.

L'istituzione del Comitato Rischi avverrà entro il termine normativamente e statutariamente previsto del 30 giugno 2017.

Art. 435 comma 2 lettera e)

Flussi Informativi sui rischi indirizzati al Consiglio di Amministrazione

Il funzionamento corretto ed efficiente degli Organi aziendali richiede, oltre ad una composizione adeguata in base a quanto previsto dalle disposizioni vigenti, anche la predisposizione di flussi informativi altrettanto adeguati. La circolazione di informazioni tra gli Organi sociali e all'interno degli stessi rappresenta una condizione imprescindibile affinché siano effettivamente realizzati gli obiettivi di efficienza della gestione ed efficacia dei controlli.

L'architettura dell'assetto organizzativo della Cassa verte su un sistema di informazioni complete, tempestive e accurate volte ad assicurare la piena valorizzazione dei diversi livelli di responsabilità ed il consapevole contributo di tutte le Strutture Organizzative alla realizzazione delle strategie aziendali ed alla verifica dell'adeguatezza e regolarità della gestione.

In tale contesto, gli schemi di circolazione delle informazioni adottati dalla Cassa sono volti a prevenire situazioni di criticità nelle quali la mancata trasmissione delle stesse (sia in senso orizzontale, tra strutture, sia in verticale, verso gli

Organi con funzioni di supervisione strategica e controllo) impedisca di assumere le decisioni o le iniziative di presidio dei rischi più opportune in relazione all'evoluzione dei mercati.

I flussi suddetti sono proporzionati alla rilevanza delle materie cui afferiscono e tempestivi quanto a modalità esplicative; inoltre essi sono direttamente rivolti verso il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale, superando ogni forma di intermediazione che potrebbe comprometterne la significatività e l'integrità o, più semplicemente, rallentarne la ricezione, inficiando così la qualità della risposta da parte dei vertici aziendali.

Massima cura deve essere applicata per tutelare la riservatezza delle informazioni. Al riguardo, i

Con riferimento ai soggetti tra i quali i flussi informativi si svolgono, questi ultimi si distinguono in tre principali tipologie:

- Flussi informativi intra-organici: quelli che si originano e si svolgono all'interno dei singoli organi sociali a beneficio dei relativi componenti⁵;
- Flussi informativi inter-organici: quelli necessari ad assicurare lo scambio di informazioni tra gli Organi di amministrazione e gli Organi di controllo in relazione alle competenze di ciascuno di essi;
- Flussi informativi verso gli organi sociali: quelli provenienti dalle Unità Operative dell'azienda e destinati agli organi sociali.

In tal senso, la Cassa si dota, sia a livello aziendale sia di Gruppo, di appositi Regolamenti interni in cui sono definiti:

- i soggetti tenuti a produrre, su base regolare, flussi informativi agli organi aziendali, prevedendo in particolare che, nell'ambito della struttura organizzativa della Banca, i Responsabili delle funzioni aziendali di controllo debbano riferire direttamente agli Organi aziendali stessi;
- i contenuti minimi delle informative e la periodicità degli stessi.

Prospetto di sintesi dei Flussi informativi nell'ambito del Sistema dei Controlli interni

	Descrizione	Periodicità	Soggetto destinatario	Reporting Autorità di Vigilanza
Tableau de bord di Gruppo	Parte di competenza del <i>tableau de bord</i> di Gruppo che ha lo scopo di fornire agli Organi sociali un'adeguata conoscenza dei risultati dell'attività svolta e di eventuali disfunzioni riscontrate	Ogni tre mesi (dopo l'esame da parte dei componenti degli organi aziendali)	CDA Collegio sindacale DG	Banca d'Italia (Servizio Supervisione Bancaria 2)

	Relazione periodica dell'attività svolta	Documento che, per il periodo di competenza, illustra le verifiche effettuate, i risultati emersi, i punti di debolezza rilevati e le proposte di interventi da adottare per la loro rimozione	Ogni tre mesi o con frequenza maggiore su richiesta del CdA o su propria iniziativa	CDA Collegio sindacale DG ODV 231/01	-
	Relazione dell'attività svolta	Documento che illustra le verifiche effettuate, i risultati emersi, i punti di debolezza rilevati e le proposte di interventi da adottare per la loro rimozione	Annuale (al termine del ciclo gestionale)	CDA Collegio sindacale DG ODV 231/01	Banca d'Italia
	Relazione sul Sistema dei Controlli Interni	Relazione contenente la valutazione della completezza, funzionalità e adeguatezza della struttura organizzativa e delle altre componenti del Sistema dei Controlli Interni, portando all'attenzione degli organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento alle politiche di governo dei rischi, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi. La relazione contiene inoltre le raccomandazioni agli organi aziendali.	Annuale (al termine del ciclo gestionale)	CDA Collegio sindacale DG	Banca d'Italia
	Specifiche richieste da parte delle Autorità di Vigilanza	Relazione/ Documentazione volta ad espletare specifiche richieste da parte delle Autorità di Vigilanza (Banca d'Italia, CONSOB, ecc.)	Ad evento	CDA Collegio sindacale DG	Autorità di Vigilanza (Banca d'Italia, CONSOB, ecc.)
	Relazione della funzione di controllo di conformità di cui all'art.16 del Regolamento congiunto Consob/Banca d'Italia	Relazione che illustra, per ciascun servizio di investimento prestato, le verifiche effettuate e i risultati emersi, le misure adottate per rimediare a eventuali carenze rilevate nonché le attività pianificate. La relazione riporta altresì la situazione complessiva dei reclami ricevuti.	Annuale (entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio)	CDA Collegio sindacale	Consob

	Relazione sull'attività di gestione del rischio di cui all'art.13 del Regolamento congiunto Consob/Banca d'Italia	Relazione sull'attività svolta	Annuale (entro 30 giorni dall'esame da parte degli organi aziendali)	CDA Collegio sindacale	Consob
	Relazione sull'attività di revisione interna di cui all'art.14 del Regolamento congiunto Consob/Banca d'Italia	Relazione sull'attività svolta	Annuale (entro 30 giorni dall'esame da parte degli organi aziendali)	CDA Collegio sindacale	Consob

AMBITO DI APPLICAZIONE (ART. 436 CRR)

La presente Informativa è riferita al Gruppo Bancario Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.. Il Gruppo è soggetto, su base consolidata, alle regole in materia di fondi propri, requisito patrimoniale complessivo, valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e concentrazione dei rischi; obblighi d'informativa al pubblico.

Nello schema sotto riportato si riepilogano le Banche/Società facenti parte del Gruppo, l'attività esercitata da ciascuna di esse ed il corrispondente trattamento ai fini contabili e di vigilanza:

Ragione sociale	Attività	Trattamento contabile	Trattamento di vigilanza
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.	Credito	Integrale	Integrale
Banca di Imola S.p.A.	Credito	Integrale	Integrale
Banco di Lucca e del Tirreno S.p.A	Credito	Integrale	Integrale
Argentario S.p.A	Subholding finanziaria di partecipazione	Integrale	Integrale
Sorit S.p.A.	Riscossione, liquidazione, accertamento, rimborso, incasso e gestione delle entrate tributarie ed extratributarie	Integrale	Integrale
Italcredi S.p.A.	Credito al consumo, cessione del quinto, delegazione di pagamento	Integrale	Integrale
Consultinvest Asset Management SGR S.p.A.	Attività di gestione e collocamento di OICR e gestione dei patrimoni mobiliari	Patrimonio netto	Proporzionale
Italcredi S.p.A.	Credito al consumo, cessione del quinto, delegazione di pagamento	Integrale	Integrale

FONDI PROPRI (ARTT. 437 E 492 CRR)

Informativa qualitativa

La gestione del patrimonio è demandata al Consiglio che in base alle politiche e alle scelte strategiche ne definisce le dimensioni ottimali. A fronte delle linee strategiche di sviluppo, la Cassa adotta le misure necessarie al fine di mantenere adeguato il presidio patrimoniale attuale e prospettico, in considerazione della normativa Banca d'Italia attualmente vigente, del nuovo impianto regolamentare di Basilea 3 nonché dei target richiesti dall'Organo di Vigilanza. L'attività di

monitoraggio del patrimonio, con verifiche periodiche almeno trimestrali, previene l'insorgere di possibili situazioni di tensione.

Dal 1° gennaio 2014 è applicabile la nuova disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nel regolamento ("CRR") e nella direttiva ("CRD IV") comunitari del 26 giugno 2013, che traspongono nell'Unione europea gli standard definiti al Comitato di Basilea per la vigilanza Bancaria (c.d. framework Basilea 3).

I fondi propri (che nella precedente disciplina costituivano il "patrimonio di vigilanza") rappresentano il primo presidio a fronte dei rischi connessi con la complessiva attività Bancaria e costituiscono il principale parametro di riferimento per le valutazioni in merito alla solidità Bancaria.

Essi sono costituiti dalla somma di:

1. Capitale primario di classe 1 ("*Common Equity Tier 1*" o "CET1");
2. Capitale aggiuntivo di classe 1 ("*Additional Tier 1*" o "AT1");
3. Capitale di classe 2 ("*Tier 2*" o "T2").

Le disposizioni normative relative ai fondi propri prevedono l'introduzione del nuovo framework regolamentare in maniera graduale, attraverso un periodo transitorio durante il quale alcuni elementi che a regime saranno computabili o deducibili integralmente nel Common Equity, impattano sul cc.dd. Capitale primario di Classe 1 solo per una quota percentuale; di norma la percentuale residua rispetto a quella applicabile è computata/dedotta dal cc.dd. capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) e dal capitale di classe 2 (T2) o considerata nelle attività ponderate per il rischio.

Anche per gli strumenti subordinati che non rispettano i requisiti previsti dalle nuove disposizioni normative, sono previste specifiche disposizioni transitorie, volte all'esclusione graduale dai Fondi propri degli strumenti non più computabili.

In particolare, con riferimento alle disposizioni transitorie in materia di fondi propri, è stata prevista la facoltà – da esercitarsi entro il 31 gennaio 2014 – di non includere in alcun elemento dei fondi propri i profitti e le perdite non realizzati relativi alle esposizioni verso amministrazioni centrali classificate fra le "attività finanziarie disponibili per la vendita". Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa con lettera inviata a Banca d'Italia il 28 gennaio 2014, ha deliberato di avvalersi di tale facoltà nella determinazione dei fondi propri individuali.

1. Capitale primario di classe 1 (*Common Equity Tier 1* – CET1)

Il capitale primario di classe 1 comprende gli strumenti di capitale che presentino i requisiti di cui all'art. 28 reg. CRR, sovrapprezzi di emissione relativi agli strumenti di capitale, utili non distribuiti, altre componenti di conto economico complessivo accumulate, altre riserve, fondi per rischi Bancari generali. Dal capitale primario di classe 1 devono detrarsi le poste individuate dall'art. 36 reg. CRR, tra le quali: le perdite relative all'esercizio in corso, i beni immateriali, le attività fiscali differite, gli strumenti del capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente e indirettamente, le attività dei fondi pensione a prestazioni definite nel bilancio dell'ente, ecc.

2. Capitale aggiuntivo di classe 1 (*Additional Tier 1* o "AT1")

Gli elementi computabili nel capitale aggiuntivo di classe 1 sono gli strumenti di capitale non compresi nel capitale primario di classe 1 e che presentino i requisiti di cui all'art. 52 reg. CRR e i sovrapprezzi di emissione di tali strumenti, al netto degli elementi indicati dall'art. 56 (tra cui gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti direttamente o indirettamente dall'ente nonché da altri soggetti del settore finanziario con i quali l'ente ha partecipazioni incrociate).

La Banca non computa elementi nell'ambito di tale categoria di fondi propri.

3.Capitale di classe 2 ("Tier 2" o "T2")

Gli elementi computabili nel capitale di classe 2 sono (art. 62): gli strumenti di capitale non compresi nel capitale di classe 1 e i prestiti subordinati che presentino i requisiti di cui all'art. 63, i sovrapprezzi di emissione degli strumenti di capitale di classe 2, al netto degli strumenti di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente.

In particolare nel capitale di classe 2 si computano 313.485 mila euro di obbligazioni subordinate di cui 29.733 mila euro oggetto di disposizioni transitorie (*grandfathering*). La restrittiva interpretazione EBA n,1226 del 29/08/2014 sulla computabilità ai fini regolamentari delle passività subordinate emesse dopo il 31/12/2011, con piano di ammortamento contrattuale che decorre prima dei 5 anni dell'emissione, le ha totalmente escluse dal calcolo dei fondi propri.

Nonostante ciò la Cassa di Risparmio di Ravenna Spa mostra indici ben al di sopra dei limiti normativi.

Informativa quantitativa

Di seguito si riporta inoltre un dettaglio del patrimonio di vigilanza con il dettaglio dei singoli elementi positivi e negativi:

Importi in migliaia di euro

COMPOSIZIONE FONDI PROPRI			31/12/2015	31/12/2014
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali			510.521	529.233
Capitale			174.660	174.660
Sovrapprezzo di emissione			128.700	128.285
Azioni o quote proprie			-9.000	-32
Riserve			166.531	162.928
Interessi di minoranza inclusi nel CET 1			18.236	18.917
Interessi di minoranza aggiuntivi oggetto di disposizioni transitorie			31.394	44.475
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)			-176	-526
Perdite sulle passività valutate al valore equo dovuti al proprio merito di credito			-176	-526
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio			510.345	528.707
D. Elementi da dedurre dal CET1			-56.721	-57.615
Avviamento			-56.477	-56.477
Altre immobilizzazioni immateriali			-244	-375
Fondi pensione a prestazione definita				-763
E. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D)			453.624	471.092
F. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio			3.568	4.054
Strumenti emessi da filiazioni inclusi nell'AT1			3.568	4.054
G. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1)			457.192	475.146
H. Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio			313.484	81.387
Passività subordinate di 2 livello emesse dalla capogruppo			218.152	34.068
Passività subordinate di 2 livello emesse dalla capogruppo oggetto di disposizioni transitorie			12.595	22.843
Passività subordinate di 2 livello emesse da filiazioni			65.599	19.206
Passività subordinate di 2 livello emesse da filiazioni oggetto di disposizioni transitorie			17.138	5.270
I. Regime transitorio			15	1.646
Riserve da valutazione titoli AFS			15	1.646
L. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (H+I)			313.499	83.033
M. Totale Fondi propri			770.691	558.179

*Si precisa che i dati relativi al 31 dicembre 2013 sono stati riesposti a soli fini comparativi sulla base delle nuove logiche di rappresentazione e calcolo dei Fondi Propri

In merito alle disposizioni transitorie in materia di informativa sui fondi propri si riportano le seguenti informazioni quantitative

Misura in cui il livello di capitale primario di classe 1 e il livello di capitale di classe 2 superano i requisiti regolamentari

	Ratio Patrimoniali		Requisito regolamentare sui fondi propri	Eccedenza su Requisito	
	phased in (transitorio)	fully loaded (a regime)		Ratio phased in (transitorio)	Ratio fully loaded (a regime)
CET1	11,00%	10,39%	7,00%	4,00%	3,39%
TIER1	11,08%	10,48%	8,50%	2,58%	1,98%

Il requisito patrimoniale sui fondi propri fa riferimento a quello specifico del Gruppo dettato dallo SREP, come meglio specificato nel paragrafo successivo (Requisiti di capitale). I requisiti generici di sistema dettati dalla normativa vigente sono pari a : 4,5% per il CET 1 e 6% per il Tier 1 .

Importi in migliaia di euro

Natura		Descrizione voce	Fonte normativa	Importo al 31.12.2015
Filtri prudenziali e detrazioni su CET1		Perdite sulle passività valutate al valore equo dovuti al proprio merito di credito	Art. 33 reg. CRR	-176
		Avviamento	Art. 36 reg. CRR	-56.477
		Altre immobilizzazioni immateriali	Art. 36 reg. CRR	-244
		Fondi pensione a prestazione definita	Art. 36 reg. CRR	0
Interessi di minoranza		su CET1 Interessi di minoranza inclusi nel CET 1	Art. 479, 480 reg. CRR	18.236
		su CET1 Interessi di minoranza aggiuntivi oggetto di disposizioni transitorie	Art. 479, 480 reg. CRR	31.394
		su AT1 Strumenti emessi da filiazioni inclusi nell'AT1	Art. 479, 480 reg. CRR	3.568
		su Tier 2 Passività subordinate di 2 livello emesse da filiazioni oggetto di disposizioni transitorie	Art. 492 reg. CRR	17.138
Plusvalenza da valutazione titoli AFS		Riserve da valutazione titoli AFS	Art. 481 reg. CRR	15
Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 2 (tier 2) oggetto di grandfathering		Passività subordinate di 2 livello emesse dalla capogruppo oggetto di disposizioni transitorie	Art. 492 reg. CRR	12.595

REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438 CRR)

Informativa qualitativa

Il Gruppo, con cadenza trimestrale, valuta la propria situazione patrimoniale sia in ambito di Primo che di Secondo Pilastro sulla base delle regole di Basilea 3 (che trovano applicazione tramite la CRR/CRD IV) e delle discrezionalità stabilite dall'Autorità di Vigilanza italiana (Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 e successivi aggiornamenti).

Con riferimento al 31/12, il Gruppo conduce il processo ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment Process), che consente la valutazione, in ottica attuale e prospettica, dell'esposizione del Gruppo ai rischi di Primo Pilastro (credito, controparte, mercato ed operativo) e la corrispondente determinazione del capitale interno complessivo, che confrontato con il capitale complessivo (che per il Gruppo è pari al complesso dei Fondi propri), permette di verificare l'adeguatezza patrimoniale del Gruppo. In ambito ICAAP vengono inoltre misurati/valutati, a seconda che si tratti di rischi quantitativi o qualitativi, in ottica attuale e prospettica, anche tutti gli altri rischi rilevanti cui il Gruppo è esposto.

Nello schema che segue si sintetizzano le metodologie adottate dal Gruppo ai fini della valutazione di ciascun rischio misurabile a livello quantitativo:

RISCHI DI PRIMO PILASTRO		
Rischio	Tipo di valutazione	Modello
Credito	Quantitativa	metodo standardizzato
Controparte	Quantitativa	metodo standardizzato
CVA	Quantitativa	metodo standardizzato
Mercato	Quantitativa	metodo standardizzato
Operativo	Quantitativa	metodo base

RISCHI DI SECONDO PILASTRO		
Rischio	Tipo di valutazione	Modello
Tasso	Quantitativa	Titolo III Capitolo I Allegato C circ. 285/2013 (sensitivity hp 200 bp)
Concentrazione (single name)	Quantitativa	Titolo III Capitolo I Allegato B circ. 285/2013 (Granularity Adjustment)
Concentrazione (geosettoriale)	Quantitativa	metodo ABI (aggiornamento 2015)
Liquidità	Qualitativa	Titolo V Capitolo 2 circ. 263/2006

Per il Gruppo Cassa di Ravenna, la Banca d'Italia, a conclusione dell'analisi effettuata nell'ambito del periodico processo di revisione e valutazione prudenziale, denominato Supervisory Review and Evaluation Process (SREP), ha definito in data 1/10/2015 i requisiti di capitale a livello consolidato nella seguente misura:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 (Cet 1 ratio) pari al 7%, composto da una misura vincolante del 5,5% (di cui 4,5% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1% a fronte di requisiti aggiuntivi determinati ad esito dello SREP) e per la restante parte dalla componente di riserva di conservazione del capitale fino al raggiungimento del 7%;
- coefficiente di capitale di classe 1 (Tier 1 ratio) pari all'8,5%, composto da una misura vincolante del 7,3% (di cui 6% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,3% a fronte di requisiti aggiuntivi determinati ad esito dello SREP) e per la restante parte dalla componente di riserva di conservazione del capitale fino al raggiungimento del 8,5%;
- coefficiente di capitale totale (Total Capital ratio) pari al 10,5% composto da una misura vincolante del 9,8% (di cui 8% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1,8% a fronte di requisiti aggiuntivi determinati ad esito dello SREP) e per la restante parte dalla componente di riserva di conservazione del capitale fino al raggiungimento del 10,5%.

Alla luce di quanto sopra esposto non è stato necessario modificare i dati del RAF, in quanto i limiti interni fissati dal Gruppo anche in termini di Risk Capacity sono ben superiori ai limiti regolamentari.

Risultati del processo di valutazione dell'adeguatezza del capitale del Gruppo (inclusa la composizione dei requisiti aggiuntivi di Fondi propri):

<i>Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.</i>	<i>Risk Profile 31/12/2015</i>
Rischi di I Pilastro	329.968.714
Credito/Controparte	301.107.838
Mercato	871.960
Operativo	27.797.950
CVA	190.966
RWA - Attività ponderate rischio	4.124.608.923
Rischi di II Pilastro	40.431.129
Concentrazione:	
-single name	12.218.386
-geosettoriale	2.310.539
Tasso	25.902.204
Totale Rischi (I + II Pilastro)	370.399.843
RWA I e II Pilastro- Attività ponderate rischio	4.629.998.035
Fondi Propri	770.691.383
Caitale di classe 1 (transitorio)	453.623.539
Additional Tier 1	3.568.371
Capitale di classe 2	313.499.473
Cet 1 ratio phased in (transitorio)	11,00%
Tier 1 ratio phased in (transitorio)	11,08%
Total Capital ratio phased in (transitorio)	18,69%
Internal Capital Ratio	16,65%
Capitale di classe 1 (a regime, all'1/1/2019)	425.797.537
Fondi propri (a regime, all'1/1/2019)	709.563.734
Cet 1 ratio fully loaded (a regime)	10,24%
Tier 1 ratio fully loaded (a regime)	10,32%
Total Capital ratio fully loaded (a regime)	13,76%

Requisito a fronte del rischio di operativo: metodo Bia

<i>Consolidato Capitale interno</i>	<i>2015</i>	<i>2014</i>	<i>2013</i>
<i>Indicatore rilevante</i>	181.791.000	181.923.000	192.245.000
<i>Media Indicatore rilevante</i>	185.319.667		
<i>Requisito patrimoniale</i>	27.797.950		

Requisito a fronte del rischio di credito per ciascuna classe di esposizione di cui all'articolo 112 del CRR:

Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna SpA

Rischio di Credito e di Controparte Consolidato

31/12/2015

Segmento regolamentare	Esposizione	RWA
Amministrazioni centrali e banche centrali	2.242.709.650	122.360.607
Intermediari vigilati	465.738.721	111.625.027
Banche Multilaterali di Sviluppo	-	-
Enti territoriali	53.780.469	10.756.094
Enti del settore pubblico e senza scopo di lucro	3.860.922	1.930.461
Organizzazioni internazionali	-	-
Imprese e altri soggetti	1.591.877.206	1.514.628.382
Esposizioni al dettaglio	986.376.427	669.408.076
Esposizioni a BT verso intermediari vigilati e imprese	-	-
OICR	2.631.234	2.631.234
Esposizioni in strumenti di capitale	51.897.320	51.897.320
Posizioni verso cartolarizzazioni	-	-
Esposizioni garantite da immobili residenziali	1.029.217.845	355.826.426
Esposizioni garantite da immobili non residenziali	170.979.736	78.667.720
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio per fini regolamentari	50.045	75.067
Esposizioni scadute	572.664.705	713.351.446
Altre esposizioni	178.049.943	112.253.379
TOTALE	7.349.834.224	3.745.411.240
REQUISITO REGOLAMENTARE		299.632.899
Maggiorazione Banco di Lucca e del Tirreno		1.474.938
REQUISITO REGOLAMENTARE		301.107.838

ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439 CRR)

Informativa qualitativa

Il rischio di controparte è il rischio che la controparte di una transazione avente a oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa.

Il rischio di controparte grava su alcune tipologie di transazioni, specificamente individuate, le quali presentano le seguenti caratteristiche: 1) generano un'esposizione pari al loro fair value positivo; 2) hanno un valore di mercato che evolve nel tempo in funzione delle variabili di mercato sottostanti; 3) generano uno scambio di pagamenti oppure lo scambio di strumenti finanziari o merci contro pagamenti.

Si tratta di una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni compiute con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.

In particolare, il trattamento prudenziale del rischio di controparte si applica alle seguenti categorie di transazioni:

1. strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);

2. operazioni SFT;
3. operazioni con regolamento a lungo termine.

Il Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna calcola il valore dell'esposizione al rischio di controparte:

- con il metodo del valore di mercato (art. 274) per i derivati e per le operazioni a lungo termine;
- con il metodo integrale con rettifiche di vigilanza per volatilità (artt. 223 e 224) per le operazioni di vendita con patto di riacquisto, per le operazioni di concessione e assunzione di titoli o merci in prestito e per i finanziamenti con margini.

Informativa quantitativa

Con riferimento alle operazioni SFT il metodo di calcolo scelto dal Gruppo è il metodo integrale con rettifiche di vigilanza per la volatilità dei prezzi di mercato. Per quanto concerne gli aspetti organizzativi, i sistemi di gestione e monitoraggio di tale rischio e alle tecniche di mitigazione del rischio di controparte si rimanda alla Tavola 1.

A.3 Derivati finanziari: fair value positivo – ripartizione per prodotti (dati in migliaia di euro)

A.3 Derivati finanziari: fair value positivo - ripartizione per prodotti

Attività sottostanti/Tipologie derivati	Fair value positivo			
	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti centrali	Over the counter	Controparti centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	1.671	-	2.730	-
a) Opzioni	204	-	250	-
b) Interest rate swap	1.254	-	1.843	-
c) Cross currency swap	21	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	192	-	637	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	3.246	-	4.807	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swap	3.246	-	4.807	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	331	-	1.298	-
a) Opzioni	102	-	155	-
b) Interest rate swap	229	-	1.143	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
Totale	5.248	-	8.835	-

Derivati	2015		2014	
	Valore EAD (equivalente)	Valore garanzie reali	Valore EAD (equivalente)	Valore garanzie reali
Contratti derivati e operazioni con regolamento a l/termine	6.030	3	10.112	
Operazioni SFT	15.163	4.282	8.989	481

N.B.: l'equivalente esposto è un dato consolidato.

Fonte: Base 1 – Voce 36526 – Sottovoci 55 e 57 – Tipo importo 220; Voce 36528 – Sottovoce 15/17 – Tipo importo 85 (valore della garanzia reale al netto degli scarti prudenziali)

* le voci nel 2014, recependo le modifiche di Basilea3, sono state riclassificate e conseguentemente non sono perfettamente omogenei i due anni, in particolare nel 2013 le operazioni con regolamento a l/termine erano comprese assieme alle operazioni SFT (voce 36526.56) e non tra i contratti derivati (voce 36526.54)

RETTIFICHE PER IL RISCHIO DI CREDITO (ART. 442 CRR)

Informativa qualitativa

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di erogazione o, nel caso di un titolo di debito, a quella di regolamento, sulla base del fair value dello strumento finanziario, per un ammontare pari all'erogato o prezzo di sottoscrizione comprensivo dei costi/proventi direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo. Sono esclusi i costi che, pur avendo le caratteristiche enunciate, sono oggetto di rimborso da parte della controparte debitrice o sono inquadrabili tra i normali costi interni di carattere amministrativo.

Dopo la rilevazione iniziale, i crediti sono valutati al costo ammortizzato, pari al volume di prima iscrizione diminuito/aumentato dei rimborsi di capitale, delle rettifiche/riprese di valore e dell'ammortamento – calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo – della differenza tra ammontare erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibile tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito. Il tasso di interesse effettivo è individuato calcolando il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi futuri del credito, per capitale ed interesse, all'ammontare erogato inclusivo dei costi/proventi ricondotti al credito. Tale modalità di contabilizzazione, utilizzando una logica finanziaria, consente di distribuire l'effetto economico dei costi/proventi lungo la vita residua attesa del credito.

Il metodo del costo ammortizzato non viene utilizzato per i crediti la cui breve durata fa ritenere trascurabile l'effetto dell'applicazione della logica di attualizzazione. Detti crediti vengono contabilizzati al costo storico e i costi/proventi agli stessi imputabili sono attribuiti a conto economico in modo lineare lungo la durata contrattuale del credito.

Analogo criterio viene adottato per la valorizzazione di crediti senza una scadenza definita o a revoca.

Ad ogni chiusura di bilancio o di situazione infra annuale viene effettuata una ricognizione dei crediti volta ad individuare quelli che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrano oggettive evidenze di una possibile perdita di valore.

Rientrano in tale ambito i crediti ai quali è attribuito lo status di sofferenza, inadempienze probabili ed esposizioni scadute/sconfinanti secondo le vigenti regole di Banca d'Italia, coerenti con la normativa IAS.

Ai fini della determinazione delle rettifiche da apportare al valore di bilancio dei crediti, si procede, a seconda del diverso stato di deterioramento degli stessi, alla valutazione analitica o collettiva delle stesse, come meglio dettagliato di seguito.

Sono oggetto di valutazioni analitiche:

- Le sofferenze: crediti verso soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- Le inadempienze probabili: esposizioni per le quali l'intermediario valuta l'improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione va operata indipendentemente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati;
-
- Le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate: esposizioni verso soggetti non classificati nelle precedenti categorie di rischio che presentano crediti scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni;

- Le esposizioni creditizie oggetto di concessione (*forbearance*), così come definite negli ITS (artt. 163 e segg.); il concetto di concessione implica che, pur in presenza di difficoltà finanziarie, vengono identificate delle misure utili a riportare il rapporto a una gestione ordinaria. Tali esposizioni rientrano, a seconda dei casi, tra le sofferenze, le inadempienze probabili oppure tra le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate e non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate.

Il valore di presumibile realizzo delle esposizioni deteriorate oggetto di valutazione analitica, assume come riferimento il valore attuale dei flussi finanziari attesi per capitale e interessi delle esposizioni.

Nella determinazione di tale valore attuale gli elementi fondamentali sono rappresentati dall'individuazione:

- Degli incassi stimati (flussi finanziari attesi);
- Dei tempi di recupero;
- Del tasso di attualizzazione da applicare.

Per gli incassi stimati e le relative scadenze si fa riferimento alle analitiche ipotesi formulate dagli uffici preposti alla valutazione dei crediti e, in mancanza di questi, a valori stimati e forfettari desunti da serie storiche interne e studi di settore, nella stima degli incassi si tiene altresì conto del valore delle garanzie e delle spese che occorrerà sostenere per il recupero dell'esposizione. In ordine al tasso di attualizzazione degli incassi stimati nei piani di rientro delle esposizioni deteriorate, sono utilizzati, ove possibile, i tassi/parametri originari; se variabile, viene fissato al momento in cui viene effettuata la valutazione della sofferenza.

Sono oggetto di valutazione collettiva:

- Le esposizioni in *bonis*: crediti verso soggetti che non hanno ancora manifestato, alla data di riferimento del bilancio, specifici rischi di insolvenza.

Il Gruppo nel 2014 ha approvato una nuova *policy* sulla valutazione del credito affinando il criterio di stima della valutazione collettiva a dati interni ritenuti più rappresentativi della qualità del credito. Il modello utilizzato per la valutazione collettiva dei crediti in *bonis* prevede la ripartizione del portafoglio crediti in gruppi omogenei e la successiva determinazione della probabilità di default per singolo portafoglio desunta da serie storiche interne, approfondite ed affidabili. Ad ogni classe di attività economica viene applicata la LGD delle sofferenze determinata internamente e differenziata tra LGD chirografari e LGD ipotecari. In particolare per le posizioni forborne performing, in linea alla citata *policy* sulla valutazione del credito, si adotta una svalutazione analitica forfettaria che prevede una rettifica pari a quella che la medesima posizione aveva quando era in *bonis* moltiplicata per un fattore pari a 2, che rappresenta una stima del peggioramento della relativa PD.

Le svalutazioni, analitiche e collettive, sono rilevate mediante una "rettifica di valore" in diminuzione del valore iscritto nell'attivo dello stato patrimoniale, sulla base dei criteri sopra esposti e sono ripristinate mediante "riprese di valore" su crediti quando vengono meno i motivi che le hanno originate, ovvero si verificano recuperi superiori alle svalutazioni originariamente imputate alla voce 130 di conto economico "Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento".

In considerazione della metodologia utilizzata per la determinazione delle rettifiche di valore delle esposizioni deteriorate, il semplice decorso del tempo, con il conseguente avvicinamento alle scadenze previste per il recupero implica una

automatica riduzione degli oneri finanziari impliciti precedentemente imputati in riduzione dei crediti. I ripristini di valore connessi con il trascorrere del tempo, sono da evidenziare nella voce 130 "Riprese di valore - da interessi" di conto economico.

Informativa quantitativa (dati in migliaia di euro)

Art. 442 d) distribuzione geografica delle esposizioni ripartite per aree significative e per classi principali di esposizione:

B.2 Gruppo bancario - Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia		Altri Paesi europei		America		Asia		Resto del mondo	
	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	154.894	122.503	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	370.011	83.957	63	1	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	26.273	3.199	24	4	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	5.912.865	27.174	659	1	40	-	696	1	-	-
Totale A	6.464.043	236.833	746	6	40	-	696	1	-	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze	12.969	1.748	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	14.684	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	153	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	448.553	112	-	-	-	-	551	-	-	-
Totale B	476.359	1.860	-	-	-	-	551	-	-	-
Totale 31.12.2015	6.940.402	238.693	746	6	40	-	1.247	1	-	-
Totale 31.12.2014	6.178.676	236.399	414	9	259	1	1.307	1	-	-

B.3 Gruppo bancario - Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso banche (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia		Altri Paesi europei		America		Asia		Resto del mondo	
	Espos. netta	Rettifiche	Espos. netta	Rettifiche	Espos. netta	Rettifiche	Espos. netta	Rettifiche	Espos. netta	Rettifiche
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	272.807	-	2.478	-	1.996	-	17	-	257	-
Totale A	272.807	-	2.478	-	1.996	-	17	-	257	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	113	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	54.350	-	113	-	-	-	-	-	-	-
Totale B	54.350	113	113	-	-	-	-	-	-	-
Totale 31.12.2015	327.157	113	2.591	-	1.996	-	17	-	257	-
Totale 31.12.2014	284.574	113	2.203	-	1.225	-	72	-	361	-

Art. 442 e) distribuzione delle esposizioni per settore economico:

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie			Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Espos. Netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	X	420	245	X	-	-	X	134.218	103.093	X	20.256	19.165	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	2.523	2.266	X	514	201	X
A.2 Inadempienze probabili	-	-	X	-	-	X	387	102	X	-	-	X	327.183	74.993	X	42.504	8.863	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	88.620	19.494	X	11.886	1.771	X
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	X	-	-	X	4	1	X	-	-	X	8.094	1.010	X	18.199	2.192	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	726	74	X	1.374	74	X
A.4 Esposizioni non deteriorate	2.057.821	X		14.855	X		439.192	X	480	132.903	X	1.595.795	X	21.216	1.673.693	X	5.435	
- di cui esposizioni oggetto di concessioni		X	32		X	13		X			X		X	2.077	15.520		109	
Totale A	2.057.821		32	14.855		13	440.003	348	480	132.903		2.065.290	179.096	23.293	1.754.652	30.220	5.544	
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	12.969	1.748	X	-	-	X
B.2 Inadempienze probabili	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	14.682	-	X	2	-	X
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	133	-	X	20	-	X
B.4 Esposizioni non deteriorate	171	X		80.347	X		8.792	X	7.400	X		336.959	X	112	15.436	X		
Totale B	171			80.347			8.792		7.400			364.743	1.748	112	15.458			
Totale (A+B) 31.12.2015	2.057.992		32	95.202		13	448.795	348	480	140.303		2.430.033	180.844	23.405	1.770.110	30.220	5.544	
Totale (A+B) 31.12.2014	1.482.157		20	66.748		25	339.342	2.642	458	135.213		2.584.623	174.817	23.637	1.572.573	29.168	5.545	

Art. 442 f) portafoglio complessivo delle esposizioni disaggregato in funzione della durata residua per classe di esposizioni:

Euro

Voci/Scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	durata indeterminata
Attività per cassa	1.091.733	176.941	28.577	111.524	444.051	344.685	890.301	2.116.638	1.495.068	50.187
A.1 Titoli di Stato	1	-	-	-	225.750	177.148	597.525	882.319	155.000	-
A.2 Altri titoli di debito	131.878	-	-	26.025	33.375	24.868	33.014	94.591	991	-
A.3 Quote O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	959.854	176.941	28.577	85.499	184.926	142.669	259.763	1.139.728	1.339.077	50.187
- banche	7.093	-	-	0	0	-	0	-	-	50.187
- clientela	952.761	176.941	28.577	85.499	184.926	142.669	259.763	1.139.728	1.339.077	-
Passività per cassa	2.796.560	54.585	126.256	192.718	514.253	234.250	420.718	1.704.839	506.150	-
B.1 Depositi e conti correnti	2.750.265	52.612	3.523	7.045	28.621	41.909	44.339	8.796	-	-
- banche	29.675	51.628	-	-	-	-	-	-	-	-
- clientela	2.720.590	983	3.523	7.045	28.621	41.909	44.339	8.796	-	-
B.2 Titoli di debito	61	1.974	22.561	21.600	95.548	41.539	136.287	889.479	498.343	-
B.3 Altre passività	46.234	-	100.173	164.072	390.083	150.802	240.092	806.564	7.808	-
Operazioni "fuori bilancio"	39.712	18.053	294	41.899	6.900	10.197	40.735	205.163	86.755	-
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	18.053	294	41.099	6.670	9.321	1.507	32.216	5.335	-
- posizioni lunghe	-	8.620	26	106	4.335	4.660	1.049	32.143	5.310	-
- posizioni corte	-	9.433	268	40.993	2.335	4.660	458	73	25	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale	3.068	-	-	-	230	876	39.227	172.947	44.884	-
- posizioni lunghe	1.458	-	-	-	230	876	862	83.214	44.884	-
- posizioni corte	1.610	-	-	-	-	-	38.365	89.733	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	36.609	-	-	-	-	-	-	-	36.535	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	36.535	-
- posizioni corte	36.609	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 garanzie finanziarie rilasciate	35	-	-	800	-	-	-	-	-	-
C.6 garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.7 Derivati creditizi con scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Altre valute

Voci/Scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	durata indeterminata
Attività per cassa	1.735	1.594	11.547	733	1.241	527	-	-	-	-
A.1 Titoli di Stato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Altri titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Quote O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	1.735	1.594	11.547	733	1.241	527	-	-	-	-
- banche	1.734	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- clientela	1	1.594	11.547	733	1.241	527	-	-	-	-
Passività per cassa	8.816	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.1 Depositi e conti correnti	8.816	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- banche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- clientela	8.816	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre passività	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Operazioni "fuori bilancio"	-	11.412	268	212	3.454	8.954	917	-	-	-
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	11.412	268	212	3.454	8.954	917	-	-	-
- posizioni lunghe	-	4.151	268	106	1.674	4.477	458	-	-	-
- posizioni corte	-	7.261	-	106	1.780	4.477	458	-	-	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6 garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.7 Derivati creditizi con scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Art. 442 g) per tipo di controparte significativi, l'ammontare di:

- i. esposizioni deteriorate e scadute, indicate separatamente;**
- ii. rettifiche di valore su crediti generiche e specifiche;**

A.1.3 Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso banche: valori lordi, netti fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Attività non deteriorate	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate								
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	oltre 1 anno					
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
a) Sofferenze	-	-	-	-	X			X	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X			X	-
b) Inadempienze probabili	-	-	-	-	X			X	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X			X	-
c) Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	X			X	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X			X	-
d) Esposizioni scadute non deteriorate	X	X	X	X			X		-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X			X		-
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	X	X	-		277.555	X		277.555
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X			X		-
Totale A	-	-	-	-		277.555	-	-	277.555
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
a) Deteriorate	113	-	-	-	X		113	X	-
b) Non deteriorate	-	X	X	-		54.463	X		54.463
Totale B	113	-	-	-		54.463	113	-	54.463
TOTALE A+B	113	-	-	-		332.018	113	-	332.018

A.1.6 Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso clientela: valori lordi, netti e fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Attività non deteriorate	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate								
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	oltre 1 anno					
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
a) Sofferenze	-	-	-	277.398	X	5.503	122.503	X	154.895
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni				5.503	X	2.467	2.467	X	3.036
b) Inadempienze probabili	144.503	20.345	66.409	222.775	X	83.958	X	X	370.074
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	58.133	4.865	7.327	51.447	X	21.265	X	X	100.506
c) Esposizioni scadute deteriorate	915	11.378	12.327	4.880	X	3.203	X	X	26.297
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	96	101	1.871	179	X	148	X	X	2.099
d) Esposizioni scadute non deteriorate	X	X	X	X	X	379.056	X	2.065	376.991
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X	X	9.811	X	260	9.551
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	X	-	-		5.583.665	X	25.112	5.558.554
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X		95.573	X	1.926	93.647
Totale A	145.418	31.723	78.736	505.053		5.962.721	209.664	27.177	6.486.811
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
a) Deteriorate	29.554	-	-	-	X	449.226	1.748	X	27.806
b) Non deteriorate	-	X	-	-		449.226	X	112	449.114
Totale B	29.554	-	-	-		449.226	1.748	112	476.920
TOTALE A+B	174.972	31.723	78.736	505.053		6.411.947	211.412	27.289	6.963.731

Art. 442 g) per settore economico, l'ammontare di:

- i. esposizioni deteriorate e scadute, indicate separatamente;
- ii. rettifiche di valore su crediti generiche e specifiche

B.1 Gruppo bancario - Distribuzione settoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie			Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Espos. Netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Espos. netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	X	420	245	X	-	X	134.218	103.093	X	20.256	19.165	X	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni			X			X			X		X	2.523	2.266	X	514	201	X	X
A.2 Inadempienze probabili	-	-	X	-	-	X	387	102	X	-	X	327.183	74.993	X	42.504	8.863	X	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni			X			X			X		X	88.626	19.494	X	11.886	1.771	X	X
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	X	-	-	X	4	1	X	-	X	8.094	1.010	X	18.199	2.192	X	X
- di cui esposizioni oggetto di concessioni			X			X			X		X	726	74	X	1.374	74	X	X
A.4 Esposizioni non deteriorate	2.057.821	X		32	14.855	X	13	439.192	X	480	132.903	X			21.216	1.673.693	X	5.435
- di cui esposizioni oggetto di concessioni		X			X			X			X				2.077	15.520	X	109
Totale A	2.057.821			32	14.855		13	440.003	348	480	132.903		2.065.290	179.096	23.293	1.754.652	30.220	5.544
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	X	12.969	1.748	X	-	-	-	X
B.2 Inadempienze probabili	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	X	14.882	-	X	2	-	-	X
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	X	133	-	X	20	-	-	X
B.4 Esposizioni non deteriorate	171	X		80.347	X		8.792	X		7.400	X		336.959	X	112	15.436	X	-
Totale B	171			80.347			8.792			7.400			364.743	1.748	112	15.458		
Totale (A+B) 31.12.2015	2.057.992			32	14.855		13	448.795	348	480	140.203		2.430.033	180.844	23.405	1.770.110	30.220	5.544
Totale (A+B) 31.12.2014	1.462.157			20	66.748		29	339.344	2.642	459	135.213		2.584.623	174.817	23.937	1.972.973	29.168	5.545

Art. 442 h) importo delle esposizioni deteriorate e scadute, indicati separatamente, ripartiti per area geografica significativa, compresi se possibile, gli importi delle rettifiche di valore su crediti generiche e specifiche relativi a ciascuna area geografica:

B.2 Gruppo bancario - Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest		Italia Nord Est		Italia Centro		Italia Sud e Isole	
	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive	Espos. netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	5.166	5.227	136.520	102.961	11.850	11.611	1.358	2.704
A.2 Inadempienze probabili	4.929	603	347.761	79.690	14.940	2.517	2.381	1.148
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	2.816	427	13.393	1.474	4.026	480	6.038	818
A.4 Esposizioni non deteriorate	276.270	1.512	2.498.903	21.606	2.889.393	2.992	248.299	1.065
Totale A	289.181	7.769	2.996.577	205.731	2.920.209	17.600	258.076	5.735
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze	-	-	12.969	1.748	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	14.684	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	112	-	36	-	4	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	23.514	-	351.092	112	72.763	-	1.184	-
Totale B	23.514	-	378.857	1.860	72.799	-	1.188	-
Totale (A+B) 31.12.2015	312.695	7.769	3.375.434	207.591	2.993.008	17.600	259.264	5.735
Totale (A+B) 31.12.2014	261.981	8.709	3.429.886	201.588	2.258.435	19.725	228.374	6.377

Art. 442 i) riconciliazione delle variazioni delle rettifiche di valori su crediti generiche e specifiche per le esposizioni deteriorate:

A.1.7 Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle esposizioni deteriorate lorde

Causali/Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Esposizione lorda iniziale	237.823	438.010	24.935
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-
B. Variazioni in aumento	116.747	169.992	33.019
B.1 ingressi da crediti in bonis	4.896	130.204	21.360
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	102.300	5.790	1.989
B.3 altre variazioni in aumento	9.551	33.998	9.670
C. Variazioni in diminuzione	77.172	153.970	28.454
C.1 uscite verso crediti in bonis	-	10.083	2.160
C.2 cancellazioni	32.702	944	58
C.3 incassi	13.819	38.132	19.077
C.4 realizzi per cessioni	11.000	-	-
C.5 perdite da cessioni	19.169	-	-
C.6 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	102.958	7.121
C.7 altre variazioni in diminuzione	482	1.853	38
D. Esposizione lorda finale	277.398	454.032	29.500
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-

A.1.8 Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Causali/Categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totali	Di cui esposizioni oggetto di concessioni	Totali	Di cui esposizioni oggetto di concessioni	Totali	Di cui esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	110.816	-	91.908	3.395	2.101	-
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-
B. Variazioni in aumento	61.918	2.605	38.167	21.883	3.071	305
B.1 rettifiche di valore	29.819	1.887	37.762	21.817	2.423	305
B.2 perdite da cessione	2.680	-	-	-	-	-
B.3 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	28.994	718	340	66	648	-
B.4 altre variazioni in aumento	425	-	65	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	50.231	139	46.117	4.014	1.969	158
C.1 riprese di valore da valutazione	7.924	137	11.227	3.063	557	-
C.2 riprese di valore da incasso	2.297	2	5.241	237	988	87
C.3 utili da cessione	243	-	-	-	-	-
C.4 cancellazioni	35.055	-	89	-	2	-
C.5 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	29.560	714	422	71
C.6 altre variazioni in diminuzione	4.712	-	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	122.503	2.466	83.958	21.264	3.203	147
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-

ATTIVITA' VINCOLATE (ART. 443 CRR)

Le operazioni per le quali il Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna vincola una parte delle proprie attività finanziarie, oppure riceve attività finanziarie come collateral, sono principalmente riferibili alle seguenti fattispecie:

- Operazioni di Funding con la Banca Centrale Europea (pooling BCE);
- Pronti contro Termine passivi su mercato MTS;
- Deposito presso Banca d'Italia di garanzie per varie tipologie di operatività (emissione di assegni circolari, emissione di carte di credito etc.).

Al 31.12.2015, risultano impegnati in totale circa 2,1 miliardi di euro, rispetto ad un attivo non impegnato di 5,2 miliardi di euro.

Le attività reali impegnate sono così distribuite:

- Titoli di debito, che rappresentano circa il 83% degli attivi impegnati, sono posti a garanzia delle seguenti operatività:
 - Pool della Banca Centrale Europea;
 - Pronti contro termine passivi su mercato MTS;
 - Deposito presso Banca d'Italia a garanzia di varie tipologie di operatività (emissione di assegni circolari, emissione di carte di credito etc.).
 - Pronti contro termine con clientela.

I crediti, che rappresentano la restante parte di attività reali vincolate, rientrano nel pool della Banca Centrale Europea (finanziamenti ABACO).

Informativa quantitativa

Vengono di seguito riportate le evidenze quantitative relative alle attività impegnate e non impegnate sulla base dello schema diffuso dalla Banca Centrale Europea.

Dati in migliaia di euro

Modello A-Attività					
		Valore contabile delle attività vincolate	Valore equo delle attività vincolate	Valore contabile delle attività non vincolate	Valore equo delle attività non vincolate
		010	040	060	090
010	Attività dell'ente segnalante	2.064.298		5.230.407	
030	Strumenti di capitale			20.786	20.786
040	Titoli di debito	1.710.344	1.710.418	684.443	681.268
120	Altre attività	353.954		4.525.178	

Modello B-Garanzie reali ricevute

		Valore equo delle garanzie reali vincolate ricevute o dei titoli di debito propri emessi	Valore equo delle garanzie reali ricevute o dei titoli di debito propri emessi potenzialmente vincolabili
		010	040
130	Garanzie reali ricevute dall'ente segnalante	0	163.822
150	Strumenti di capitale		
160	Titoli di debito		163.822
230	Altre garanzie reali ricevute		
240	Titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite proprie o da ABS		165

Modello C-Attività vincolate/garanzie reali ricevute e passività associate

		Passività corrispondenti, passività potenziali o titoli dati in prestito	Attività, garanzie reali ricevute e titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite e da ABS vincolati
		010	030
010	Valore contabile delle passività finanziarie selezionate	1.860.592	2.064.298

USO DELLE ECAI (ART. 444 CRR)*Informativa qualitativa*

La Normativa di Vigilanza vigente, consente l'utilizzo, in sede di applicazione delle ponderazioni previste dal metodo standardizzato, dei rating rilasciati da agenzie esterne (ECAI) di valutazione del merito di credito.

Il Gruppo, dandone comunicazione a Banca d'Italia, ha scelto di avvalersi dei rating di MOODY'S/DBRS.

Le classi regolamentari di attività per cui vengono utilizzati i rating di DBRS sono:

- ✓ Amministrazioni centrali e banche centrali
- ✓ Banche Multilaterali di Sviluppo
- ✓ Intermediari vigilati (Banche e altre società finanziarie)
- ✓ Enti territoriali
- ✓ Enti del settore pubblico
- ✓ Esposizioni verso organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR)

Vengono utilizzati i rating di Moody's per la classe regolamentare delle "Imprese e altri soggetti".

e) valori delle esposizioni, con attenuazione del rischio di credito da ECAI

SEGMENTO DI RAPPORTO	0%	20%	35%	50%	70%	75%	100%	150%	250%	TOTALE
AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCHE CENTRALI	2.136.522	-	-	-	-	-	95.405	-	10.782	2.242.710
INTERMEDIARI VIGILATI	156.120	149.475	-	148.655	-	-	11.490	-	-	465.739
ORGANISMI DEL SETTORE PUBBLICO	-	-	-	3.861	-	-	-	-	-	3.861
AMMINISTRAZIONI REGIONALI O AUTORITA LOCALI	-	53.780	-	-	-	-	-	-	-	53.780
ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO	4.847	1.254	-	4.838	85	975.352	-	-	-	986.376
IMPRESSE ED ALTRI SOGGETTI	34.321	257	-	28.566	-	-	1.528.733	-	-	1.591.877
ESPOSIZIONI OICR	-	-	-	-	-	-	2.631	-	-	2.631
IPOTECA SU IMMOBILI RESIDENZIALI	-	-	1.029.218	-	-	-	-	-	-	1.029.218
IPOTECA SU IMMOBILI NON RESIDENZIALI	-	0	-	170.979	-	-	-	-	-	170.980
ESPOSIZIONI SCADUTE	29	951	-	905	-	-	286.921	283.859	-	572.665
ESPOSIZIONI AD ALTO RISCHIO: VENTURE CAP E PRIV EQ	-	-	-	-	-	-	-	50	-	50
ALTRE ESPOSIZIONI	30.976	43.526	-	-	-	-	103.548	-	-	178.050
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE	-	-	-	-	-	-	51.897	-	-	51.897
TOTALE	2.362.816	249.243	1.029.218	357.803	85	975.352	2.080.626	283.909	10.782	7.349.834

e) valori delle esposizioni, SENZA attenuazione del rischio di credito da ECAI

SEGMENTO DI RAPPORTO	0%	20%	35%	50%	70%	75%	100%	150%	250%	TOTALE
AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCHE CENTRALI	2.136.522	-	-	-	-	-	95.405	-	10.782	2.242.710
INTERMEDIARI VIGILATI	156.120	149.475	-	148.655	-	-	160.144	-	-	465.739
ORGANISMI DEL SETTORE PUBBLICO	-	-	-	3.861	-	-	-	-	-	3.861
AMMINISTRAZIONI REGIONALI O AUTORITA LOCALI	-	53.780	-	-	-	-	-	-	-	53.780
ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO	4.847	1.254	-	4.838	85	975.352	-	-	-	986.376
IMPRESSE ED ALTRI SOGGETTI	34.321	257	-	28.563	-	-	1.528.736	-	-	1.591.877
ESPOSIZIONI OICR	-	-	-	-	-	-	2.631	-	-	2.631
IPOTECA SU IMMOBILI RESIDENZIALI	-	-	1.029.218	-	-	-	-	-	-	1.029.218
IPOTECA SU IMMOBILI NON RESIDENZIALI	-	0	-	170.979	-	-	-	-	-	170.980
ESPOSIZIONI SCADUTE	29	951	-	905	-	-	286.921	283.859	-	572.665
ESPOSIZIONI AD ALTO RISCHIO: VENTURE CAP E PRIV EQ	-	-	-	-	-	-	-	50	-	50
ALTRE ESPOSIZIONI	30.976	43.526	-	-	-	-	103.548	-	-	178.050
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE	-	-	-	-	-	-	51.897	-	-	51.897
TOTALE	2.362.816	249.243	1.029.218	209.146	85	975.352	2.229.282	283.909	10.782	7.349.834

Dalle tabelle sopra si evince che l'adozione delle ECAI impatta quasi esclusivamente sul segmento degli intermediari vigilati.

RISCHIO MERCATO (ART. 445 CRR)

L'esposizione al rischio di mercato del Gruppo è calcolata con la metodologia standard, valutando ciascun rischio menzionato dalle disposizioni del Regolamento (UE) n.575/2013. Tali rischi sono:

- Rischio di posizione (Artt. 326 ss. CRR);
- Rischio di cambio (Art. 351 ss. CRR);
- Rischio di posizione in merci (Art. 355 ss. CRR);
- Rischio di Regolamento/ Consegnà (Art. 378 ss. CRR)

Al 31.12.2015, l'esposizione al rischio di mercato era così rappresentata:

Rischi di mercato	31/12/15
Requisito regolamentare complessivo	871.960
rischio di posizione su titoli di debito	871.782
rischio generico	818.974
titoli di debito	818.947
titoli di capitale	27
rischio specifico	52.862
titoli di debito	52.835
titoli di capitale	27
OICR	
Opzioni	125

RISCHIO OPERATIVO (ART. 446 CRR)

Il metodo di calcolo utilizzato per il rischio operativo è quello Base: il requisito patrimoniale è pari al 15% della media delle ultime 3 osservazioni dell'indicatore rilevante (margine di intermediazione consolidato) alla data di chiusura degli esercizi considerati.

L'Autorità di Vigilanza ha ravvisato l'esigenza che anche gli intermediari che utilizzano il metodo Base, effettuino un'analisi compiuta dei rischi operativi cui sono esposti, al fine di identificare eventuali aree di vulnerabilità e predisporre sistemi di gestione e controllo più adeguati. Per tale motivo, al fine di rafforzare i presidi organizzativi in materia di rischi operativi, il Risk Management della Capogruppo conduce periodicamente un progetto di Risk Assessment con l'obiettivo di mappare i principali rischi cui il Gruppo è esposto, valutandoli in funzione di presidi e controlli in essere e definendo, laddove necessari, i piani d'azione finalizzati al potenziamento del sistema dei controlli interni.

Infine, il Risk Management è responsabile dell'attività di Loss Data Collection, con la finalità di raccogliere e classificare le perdite operative che sono passate a conto economico durante l'esercizio in corso. Tale attività consiste nell'analizzare l'insieme dei database aziendali e delle scritture contabili per individuare le perdite operative distinte per categoria.

ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 447 CRR)

I titoli di capitale allocati nel portafoglio bancario (A.F.S.) sono iscritti nello stato patrimoniale al loro Fair Value, che di norma corrisponde al corrispettivo pagato. Gli eventuali costi/proventi di transazione di diretta imputazione, sostenuti in via anticipata e che non rappresentano recuperi di spesa vengono capitalizzati sul valore iniziale.

Successivamente alla rilevazione iniziale continuano ad essere valutati al fair value ma, per quei titoli il cui fair value non sia attendibilmente determinabile, la valutazione viene fatta, in alternativa, al costo.

Gli utili/perdite conseguenti, vengono rilevati a riserve di patrimonio netto, sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore. Al momento della dismissione o della rilevazione di una perdita di valore, l'utile o la perdita cumulati vengono riversati a conto economico nella voce 100 "Utili/perdite da cessione o riacquisto".

Lo IAS 39.58 impone di determinare a ogni data di riferimento del bilancio se vi è qualche obiettiva evidenza che un'attività finanziaria ha subito una riduzione di valore.

Il paragrafo 67 stabilisce che "quando una riduzione di Fair Value di un'attività finanziaria disponibile per la vendita è stata rilevata direttamente nel patrimonio netto e sussistono evidenze obiettive che l'attività abbia subito una riduzione di valore, la perdita cumulativa che è stata rilevata direttamente nel patrimonio netto deve essere stornata e rilevata a conto economico anche se l'attività finanziaria non è stata eliminata".

Il paragrafo 68 precisa che "l'importo della perdita complessiva che viene stornata dal patrimonio netto e rilevata nel conto economico deve essere la differenza tra il costo di acquisizione (al netto di qualsiasi rimborso in conto capitale e ammortamento) e il Fair Value (valore equo) corrente, dedotta qualsiasi perdita per riduzione di valore su quell'attività

finanziaria rilevata precedentemente nel conto economico". Dunque l'intera riserva negativa del patrimonio netto deve essere imputata al conto economico nel caso di evidenze di Impairment.

La differenza tra il valore di iscrizione ed il valore recuperabile rappresenta una perdita di valore. Lo IAS 39 prevede che il valore recuperabile, vale a dire il valore a cui l'attività finanziaria debba essere iscritta, sia, nel caso dei strumenti finanziari classificati nel comparto AFS, il Fair Value.

Le attività finanziarie del portafoglio disponibile per la vendita sono sottoposte ad Impairment test ogni qualvolta si manifestino eventi tali da far ritenere che l'investimento abbia subito una perdita di valore. Il procedimento è articolato in due fasi:

- individuazione delle situazioni di deterioramento tali da determinare l'Impairment;
- quantificazione delle perdite associabili alle situazioni di Impairment.

Queste perdite si ragguagliano alla differenza negativa tra il Fair Value ed il valore di libro.

Con riferimento ai titoli di capitale (inclusi i fondi), è ragionevole ipotizzare che le azioni in portafoglio siano da assoggettare ad Impairment prima dei titoli obbligazionari emessi dalla stessa società emittente; pertanto, gli indicatori di svalutazione dei titoli di debito emessi da una società, ovvero la svalutazione di tali titoli di debito, sono forti indicatori dell'Impairment dei titoli di capitale della stessa società.

Inoltre, per stabilire se vi è un'evidenza di Impairment per un titolo di capitale, oltre alla presenza degli eventi indicati dallo IAS 39.59 e alle considerazioni in precedenza riportate ove applicabili, sono da considerare i due seguenti eventi (IAS 39.61):

1. cambiamenti significativi con effetti avversi relativi alle tecnologie, mercati, ambiente economico o legale relativamente all'emittente, che indicano che il costo dell'investimento non può più essere recuperato;
2. un significativo o prolungato declino nel Fair Value dell'investimento al di sotto del suo costo.

Relativamente al primo punto appaiono particolarmente significative le seguenti situazioni:

- il Fair Value dell'investimento risulta significativamente inferiore a quello di società simili dello stesso settore;
- il management della società non è considerato di adeguato standing ed in ogni caso capace di assicurare una ripresa delle quotazioni;
- si rivela la riduzione del "credit rating" dalla data dell'acquisto;
- significativo declino dei profitti, dei cash flow o nella posizione finanziaria netta dell'emittente dalla data di acquisto;
- si rileva una riduzione o interruzione della distribuzione dei dividendi;
- scompare un mercato attivo per i titoli obbligazionari emessi;
- si verificano cambiamenti del contesto normativo, economico e tecnologico dell'emittente che hanno un impatto negativo sulla situazione reddituale, patrimoniale e finanziaria dello stesso;
- esistono prospettive negative del mercato, settore o area geografica nel quale opera l'emittente.

Per quanto concerne il secondo punto si precisa che l'impairment scatta quando:

- il Fair Value è inferiore del 40% rispetto al valore di carico di prima iscrizione; oppure

- il Fair Value è inferiore al valore di carico per un arco temporale superiore a 30 mesi.

E' sufficiente il verificarsi del superamento di una sola delle due soglie per dover procedere alla svalutazione dell'attività finanziaria a conto economico.

La significatività della suddetta soglia è stata individuata tenendo presente l'andamento nei precedenti 10 anni delle quotazioni della Borsa Italiana, dal quale si può desumere che la percentuale indicata è da considerarsi prudenzialmente significativa, essendo stata superata unicamente una volta nel 2008 a seguito degli effetti determinati dagli eventi finanziari del fallimento Lehman.

In quanto alla durevolezza si può desumere che il termine di 30 mesi costituisce un lasso di tempo adeguato affinché possano stabilizzarsi singole evenienze che producono periodici cali di Borsa.

Informativa quantitativa

c) Valore di bilancio degli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario

4.1 Attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione merceologica (dati in migliaia di euro)

4.1 Attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione merceologica

Voci/Valori	31.12.2015			31.12.2014		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Titoli di debito	2.151.214	166.094	-	1.415.854	153.928	622
1.1 Titoli strutturati	-	-	-	-	-	-
1.2 Altri titoli di debito	2.151.214	166.094	-	1.415.854	153.928	622
2. Titoli di capitale	-	19.407	9.460	-	29.102	10.366
2.1 Valutati al fair value	-	19.407	-	-	29.102	-
2.2 Valutati al costo	-	-	9.460	-	-	10.366
3. Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-
4. Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
Totale	2.151.214	185.501	9.460	1.415.854	183.030	10.988

Al Livello 3 sono inclusi titoli azionari non quotati che sono valutati al costo in quanto il fair value non è attendibilmente determinabile per l'indisponibilità ad ottenere agevolmente valori di quotazione per società similari e per l'estrema onerosità e difficile applicazione di tecniche valutative che si basano su input non osservabili.

Ad ogni data di Bilancio viene comunque valutata la necessità di effettuare delle rettifiche di valore in base all'andamento delle società desunto dai dati di Bilancio delle stesse.

Al 31 dicembre 2015, effettuate le verifiche di merito sui risultati di esercizio delle varie società e considerati gli accordi contrattuali in essere, il Gruppo non ha riscontrato specifiche problematiche in ordine ai valori iscritti a Bilancio per dette partecipate detenute nel portafoglio disponibile per la vendita.

I titoli di capitale valutati al fair value di livello 2 comprendono le nuove quote di Banca d'Italia per 19.225 mila euro, per 182 mila euro uno strumento partecipativo riveniente dalla ristrutturazione di un credito.

Si segnala che in data 30 dicembre 2015 si è perfezionata l'operazione di cessione della partecipazione detenuta in CartaSì Spa che era classificata dalla Società come attività finanziaria disponibile per la vendita (livello due). Per maggiori dettagli si rinvia alla voce 100 del Conto Economico.

d) Utili e perdite complessivamente realizzati nel periodo di riferimento a seguito di cessioni e liquidazioni

6.1 Utili (Perdite) da cessione/riacquisto: composizione (dati in migliaia di euro)

Voci/Componenti reddituali	Totale 31.12.2015			Totale 31.12.2014		
	Utili	Perdite	Risultato netto	Utili	Perdite	Risultato netto
Attività finanziarie						
1. Crediti verso banche	406	-	406	-	-	-
2. Crediti verso clientela	5.016	(2.680)	2.336	5.953	(2.611)	3.342
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	22.574	(3.273)	19.301	14.595	(1.777)	12.818
3.1 Titoli di debito	10.229	(3.273)	6.956	11.946	(1.777)	10.169
3.2 Titoli di capitale	12.345	-	12.345	2.649	-	2.649
3.3 Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-
3.4 Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
4. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	1.621	-	1.621
Totale attività	27.996	(5.953)	22.043	22.169	(4.388)	17.781
Passività finanziarie						
1. Debiti verso banche	-	-	-	-	-	-
2. Debiti verso clientela	-	-	-	-	-	-
3. Titoli in circolazione	191	(120)	71	238	(205)	33
Totale passività	191	(120)	71	238	(205)	33

ESPOSIZIONE AL RISCHIO TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448 CRR)

Informativa qualitativa

Per rischio tasso di interesse sul portafoglio bancario (banking book), si intende il rischio di subire una perdita o una variazione di valore di attività/passività derivanti da inattese variazioni dei tassi di interesse.

Ai fini della determinazione del capitale interno, il Gruppo ha deciso di adottare la metodologia semplificata proposta all'Allegato C della circolare 285/2013 di Banca d'Italia e successive modifiche. Vengono sviluppate sia le ipotesi di shock di +/- 200 basis point sia le ipotesi di normalità (1 e 99 percentile). La base dati di riferimento per il calcolo del rischio tasso è la matrice di segnalazione di vigilanza di vita residua consolidata, che viene prodotta con cadenza trimestrale. La matrice permette di gestire, coerentemente con le disposizioni di vigilanza, le opzionalità implicite nei finanziamenti (cap/floor).

La misurazione del capitale interno a fronte del rischio tasso avviene con cadenza trimestrale, utilizzando la base segnaletica consolidata; mensilmente utilizzando l'applicativo gestionale "Ermas".

Informativa quantitativa

Sulla base delle indicazioni fornite nella circolare 285/2013 di Banca d'Italia (Tit. III, allegato C), l'applicazione del metodo regolamentare ci ha condotto ad una valutazione a livello consolidato del capitale assorbito a fronte del rischio di tasso di:

- di € 25.902.504, pari al 3,36% dei Fondi Propri nel caso di uno shock di +200bps;

- di € -42.150.787, pari al 0% dei Fondi Propri nel caso di uno shock di -200bps.

Informativa quantitativa

b) Coerentemente con il metodo di misurazione del rischio di tasso di interesse adottato dal management, l'aumento/diminuzione degli utili o del capitale economico (o di altri indicatori rilevanti) – ripartito per principali valute – nell'ipotesi di uno shock dei tassi verso l'alto o verso il basso.

	+200 b.p.	31-dic-15		-200 b.p.	31-dic-15		
	Fattore di ponderazione	Posizione netta	Posizione netta ponderata		Posizione netta	Fattore di ponderazione	Posizione netta ponderata
A vista e a revoca	0,00%	398.024.683	0	A vista e a revoca	398.024.683	0,00%	0
fino a 1 mese	0,08%	-32.452.624	-25.962	fino a 1 mese	-32.452.624	-0,01%	2.700
da oltre 1 mese a 3 mesi	0,32%	226.198.327	723.835	da oltre 1 mese a 3 mesi	226.198.327	-0,02%	-48.135
da oltre 3 mesi a 6 mesi	0,72%	-136.965.682	-986.153	da oltre 3 mesi a 6 mesi	-136.965.682	-0,01%	20.216
da oltre 6 mesi a 1 anno	1,43%	155.173.768	2.218.985	da oltre 6 mesi a 1 anno	155.173.768	-0,04%	-67.206
da oltre 1 anno a 2 anni	2,77%	-153.174.151	-4.242.924	da oltre 1 anno a 2 anni	-153.174.151	-0,01%	21.138
da oltre 2 anni a 3 anni	4,49%	-46.916.899	-2.106.569	da oltre 2 anni a 3 anni	-46.916.899	-0,18%	84.450
da oltre 3 anni a 4 anni	6,14%	-266.805.360	-16.381.849	da oltre 3 anni a 4 anni	-266.805.360	-1,07%	2.866.824
da oltre 4 anni a 5 anni	7,71%	-259.058.992	-19.973.448	da oltre 4 anni a 5 anni	-259.058.992	-1,35%	3.490.820
da oltre 5 anni a 7 anni	10,15%	37.238.993	3.779.758	da oltre 5 anni a 7 anni	37.238.993	-3,25%	-1.210.714
da oltre 7 anni a 10 anni	13,26%	35.234.480	4.672.092	da oltre 7 anni a 10 anni	35.234.480	-6,76%	-2.382.767
da oltre 10 anni a 15 anni	17,84%	109.509.701	19.536.531	da oltre 10 anni a 15 anni	109.509.701	-12,67%	-13.870.937
da oltre 15 anni a 20 anni	22,43%	82.146.279	18.425.410	da oltre 15 anni a 20 anni	82.146.279	-17,71%	-14.549.585
oltre 20 anni	26,03%	77.842.867	20.262.498	oltre 20 anni	77.842.867	-21,21%	-16.507.592
			25.902.204				- 42.150.787

POLITICA DI REMUNERAZIONE (ART. 450 CRR)

L'informativa in tema di politiche di remunerazione è pubblicata sul sito Internet della Cassa di Risparmio di Ravenna: www.carira.it nella sezione Banca/Corporate Governance.

Uguale informativa è riportata nella medesima sezione nei siti internet della Banca di Imola (www.bancadiimola.it) e del Banco di Lucca (www.bancodilucca.it)

LEVA FINANZIARIA (ART. 451 CRR)

La Circolare N. 285 del 17 dicembre 2013 "Disposizioni di vigilanza per le banche", alla Parte Seconda, capitolo 12, richiede alle Banche di calcolare l'indice di leva finanziaria come disciplinato nel Regolamento UE n. 575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento.

La misurazione, e il controllo nel continuo, di tale indicatore è finalizzata a perseguire i seguenti obiettivi:

- Contenere l'accumulazione di leva finanziaria e dunque attenuare i bruschi processi di deleveraging verificatisi nel corso della crisi;
- Limitare i possibili errori di misurazione connessi all'attuale sistema di calcolo degli attivi ponderati.

In quest'ottica infatti si inserisce la definizione del rischio di leva finanziaria eccessiva contenuta nella Circolare che dice:

"Il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione dei mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività."

Il coefficiente/indice di leva finanziaria (leverage ratio) è calcolato come la misura di capitale dell'intermediario (numeratore) diviso per la misura dell'esposizione complessiva della banca (denominatore) ed è espresso in percentuale.

All'Ufficio Gestione Rischi (Risk Management) spetta il monitoraggio del valore dell'indice di leva finanziaria consuntiva rispetto alla soglia minima regolamentare pari al 3%.

Attualmente il Gruppo calcola l'indice di leva finanziaria sulla base delle modalità definite all'interno della Circolare di Banca d'Italia N. 286 del 17 dicembre 2013, Parte I, sezione 16.

L'Ufficio Gestione Rischi di Gruppo effettua un monitoraggio nel continuo del rischio di eccessiva leva finanziaria, in particolare:

- Verifica eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi e limiti di rischio, così come stabiliti nel RAF;
- Esegue analisi comparative con il sistema in funzione della disponibilità dei dati presenti nel Rapporto di Stabilità Finanziaria pubblicato da Banca d'Italia o da altre fonti;

Viene di seguito fornito il dettaglio dei singoli elementi ricompresi nel calcolo dell'indicatore di leva finanziaria alla data del 31 dicembre 2015 raffrontata con lo stesso dato calcolato sul 31 dicembre 2014.

L'indicatore di Leva Finanziaria rientra fra i vincoli di risk appetite che si declinano dal Budget e dal Piano del Funding. Il rispetto di tale indicatore è monitorato periodicamente e si attiva il Piano di Emergenza previsto dal Regolamento sulla liquidità qualora non si rispettino i limiti definiti.

Coefficiente di Leva Finanziaria al 31.12.2015 e raffronto con l'anno precedente.

Descrizione voce	31.12.2015	31.12.2014
SFT accordi tipo compensazione derivati - metodo del valore di mkt costo corrente di sostituzione	15.533	10.061
derivati - metodo del valore di mkt add-on	5.036	8.199
Linee di credito non utilizzate revocabili	626	841
Elementi FB a rischio medio-basso	178.452	176.075
Elementi FB a rischio medio	11.887	7.844
Altri elementi FB	186.547	179.569
Altre Attività	54.361	161.881
Totale Denominatore	6.983.923	6.144.537
Base 1 - numeratore di Leva finanziaria	0	0
Capitale di Classe 1 (Tier 1) - a regime	425.798	430.671
Capitale di Classe 1 (Tier 1) - transitorio	457.192	475.146
Leva transitoria	6,15%	7,10%
Leva a regime (2021)	5,73%	6,44%

L'indicatore di leva finanziaria- in regime transitorio - si attesta a dicembre 2015 al 6,15%, in calo rispetto all'anno precedente principalmente per effetto di un incremento dei finanziamenti collateralizzati a medio/lungo termine con la BCE (c.d. TLTRO).

USO DI TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (ART. 453 CRR)

Informativa qualitativa

Le Banche del Gruppo ricorrono all'utilizzo eventuale di garanzie accessorie per il contenimento del rischio di credito su base selettiva in funzione della valutazione creditizia del cliente.

La concessione del credito, in questi casi, è vincolata al perfezionamento della garanzia.

La consistenza delle garanzie offerte a sostegno dei fidi costituisce elemento accessorio e non principale ai fini della concessione.

Il Gruppo utilizza i seguenti strumenti di CRM:

- Le ipoteche su immobili residenziali e non residenziali;
- Le garanzie reali finanziarie, prestate attraverso contratti di pegno;
- Le garanzie personali prestate da intermediari che soddisfano i requisiti soggettivi e oggettivi di ammissibilità;
- Il vincolo su polizze vita.

Per quanto concerne la valutazione e la gestione delle garanzie reali sono previsti controlli specifici in merito:

- alla verifica nel tempo del mantenimento della congruità tra nominale della garanzia e controvalore dei titoli oppignorati,
- alla verifica del valore degli immobili ipotecati, al fine di assicurare il *loan to value*, per la quale potranno essere utilizzati anche metodi di rivalutazione statistica.

In merito alla metodologia di calcolo dell'attenuazione del rischio di credito mediante strumenti di CRM:

- ✓ Per le garanzie personali, si fa ricorso al principio di sostituzione (miglioramento di ponderazione ottenuto sostituendo il garante al garantito);
- ✓ Per le garanzie reali finanziarie si ricorre al metodo integrale (l'ammontare dell'esposizione viene ridotto dell'ammontare della garanzia).

Informativa quantitativa

La tabella seguente fornisce il valore dell'esposizione totale coperto da garanzie reali finanziarie e garanzie personali:

RISCHIO DI CREDITO E CONTROPARTE <i>Metodologia Standard</i>	2015		
	Garanzie reali finanziarie (85)	Garanzie reali immobiliari	Garanzie personali (86)
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.201.412	-	154.534
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da Banche multilaterali di sviluppo	-	-	-
Esposizione verso o garantite da Organizzazioni Internazionali	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da imprese ed altri soggetti	16.621	-	6.519
Esposizioni al dettaglio	12.858	-	11.178
Esposizioni verso O.I.C.R.	-	-	-
Esposizioni garantite da immobili	2.295	1.200.198	0
Esposizioni scadute*	-	321.300	-
Esposizioni appartenenti a categorie ad alto rischio	-	-	-
Altre esposizioni	-	-	-
	1.233.186	1.521.497	172.231

Dati in migliaia di euro

Fonte: Base 1 – Voce 36528 – Sottovoci 02/18 – Tipo importo 85 (garanzia reale fin.), Tipo importo 86 (garanzia personale) Campo 01130 (Portafogli SA)

*Il dato delle esposizioni scadute coperte da garanzie immobiliari è un dato gestionale

Rispetto al 2013 si evidenziano le seguenti differenze:

- **Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali:** nel 2014 viene meno la CRM dello stato sulle CQS (cessione del quinto dello stipendio) con dipendenti/pensionati statali.
- **Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati:** nel 2014 emerge rispetto al 2013 la garanzia sulle operazioni SFT con Cassa di Compensazione e Garanzia. Nel 2013 Banca d'Italia chiarì con nota tecnica che le esposizioni con controparti centrali potevano essere poste pari a zero (allineandosi alla direttiva europea 2006/48/CE allora vigente) e quindi anche la CRM non fu segnalata. Successivamente nel 2014, con Basilea3, tale norma è stata superata dal regolamento 575 che invece impone di segnalare tali esposizioni e di conseguenza anche la relativa CRM.
- **Esposizioni verso o garantite da imprese ed altri soggetti, Esposizioni al dettaglio e Esposizioni garantite da immobili:** dal 2014 rientrano in queste voci per 121.317 mila euro le garanzie personali derivanti dal *Credit Supporting Factor*.